

PALLADIO V





Vol. V  
✓

LE  
FABBRICHE E I DISEGNI  
DI  
ANDREA PALLADIO  
E  
LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

SECONDA EDIZIONE TORINESE

Fascicolo 48°

**TAVOLE**

- I. (doppia) Pianta delle Terme di Agrippa.
- II. (doppia) Prospetto e spaccati.
- III. (doppia) Pianta delle Terme di Nerone.

Questo fascicolo contiene tre tavole doppie che equivalgono a sei semplici, invece di cinque, ed ha un solo foglio di stampa.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

GIÀ DITTA POMBA E C.

ROMA (Casa filiale)

Via agli Uffici del Vicario, N° 19.

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI (Deposito)

Strada Nuova Montecitorio, N° 6, p. 1°

1873



LE TERRE D'OR  
L'ANNÉE PALLADIO  
L'ARCHITECTURE ET LE DISEGN

DE L'ART DE BÂTIR

PAR

LE

LE

LE

LE

LE

LE







LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE



LE  
FABBRICHE E I DISEGNI  
DI  
**ANDREA PALLADIO**  
E  
LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

---

SECONDA EDIZIONE TORINESE

---

VOLUME QUINTO  
TERME ROMANE

---

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

GIÀ DITTA POMBA E C.

**ROMA** (Casa filiale)

Via agli Uffici del Vicario, N° 49.

**TORINO**

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

**NAPOLI** (Deposito)

Strada Nuova Montcaliveto, N° 6, p. 1°

1873

ROBERTSON & CO. LONDON

# ASTORIA FALLS

THE TOWN OF

THE TOWN OF

THE TOWN OF

THE TOWN OF

THE TOWN OF

THE TOWN OF

THE TOWN OF



# INDICE

## DEL QUINTO VOLUME

Prefazione . . . . .	pag.	1
Tav. I, II. <i>Pianta, prospetto e spaccati. — Terme d'Agrippa</i> . . . . .	»	7
» III, IV. <i>Pianta, prospetto e spaccati — Terme di Nerone</i> . . . . .	»	13
» V, VI. <i>Pianta, prospetto e spaccati. — Terme di Vespasiano</i> . . . . .	»	17
» VII, VIII. <i>Pianta, prospetto e spaccati. — Terme di Tito</i> . . . . .	»	19
» IX, X. <i>Pianta, prospetto e spaccati. — Terme di Antonio Caracalla</i> . . . . .	»	23
» XI, XII, XIII. <i>Pianta, prospetto e spaccati; altro spaccato in prospettiva — Terme di Diocleziano</i> . . . . .	»	27
» XIV, XV. <i>Pianta, prospetto e spaccati. — Terme di Costantino</i> . . . . .	»	31
<i>Alcuni altri Disegni del Palladio appartenenti alle Terme</i> . . . . .	»	33







# PREFAZIONE



OMPIEVASI appena la mia edizione delle Fabbriche e Disegni di Andrea Palladio, quando da persone care e di merito fui gentilmente sollecitato a farvi la giunta utilissima de' Disegni delle Terme Romane, che lo stesso Palladio avea formati sulla faccia de' luoghi, l'ultima volta che fu a visitarli; disegni, che ignorati, non si sa come, per serie di anni ben lunga, potè rinvenire il sagacissimo conte di Burlington nella casa ideata dal Palladio in Maser sul Trivigiano, pel suo mecenate monsignor Daniele Barbaro, Patriarca di Aquileja, dottissimo chiosatore di Vitruvio<sup>1</sup>; e porre in luce colle stampe i predetti disegni nel 1830, intitolandoli: *Fabbriche antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino*; preceduti dall'*Avviso*<sup>2</sup>, qui riprodotto per esteso, come dovizioso di utili schiarimenti in proposito.

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel tomo terzo della mia edizione Palladiana, nelle Tavole XX, XXI, XXII.

(2) *AVVISO* premesso dal Conte di Burlington alla sua edizione all'intendente Lettore:

La menzione che Andrea Palladio fa ne' suoi già pubblicati libri, di un'altra Opera sua concernente gli antichi Romani Edificii, resemi desideroso di rinvenire un tanto considerabil tesoro, e ne feci diligente ricerca nell'ultimo viaggio eseguito per l'Italia. M'avvenni per buona sorte in molti di quei Disegni, parte delle cui

Stampe do alla pubblica luce. Si potess'io dar parimente le Osservazioni e le Note fattevi certo dal celebre Autore, ma invano da me ricercate. Furon essi, con buon numero di Riferenze di suo carattere, trovati nel rinomato Palazzo di Masera sul Trivigiano, del quale Egli fu l'Architetto, per il nobil uomo Daniel Barbaro, e dove dicesi ch'egli morisse (a). Aveano questi avuto l'ultima mano, ed erano insieme avvolti, come già pronti a

(a) Il Palladio finì il corso de' giorni suoi in Vicenza sua patria il dì 19 agosto dell'anno 1580, in età di sessantadue anni. TENANZA, *Vita del Palladio*, pag. 384.

Searseggiando però gli esemplari di siffatta edizione Burlingtoniana, siccome quella che più particolarmenteolgevasi in dono agli amici dell'Editore, l'egregio architetto signor Chameron pose mente a farne una ristampa<sup>1</sup>, arricchita d'illustrazioni, di figure, di fregi e d'altri pezzi antichi relativi specialmente alle Terme; col buon divisamento di renderla così d'utilità sempre maggiore. Ma, dovutasi perciò anche aumentare di volume, e di prezzo, nemmeno potè vedersi diffusa come sarebbe stato desiderabile dagli amatori del bello.

Queste circostanze tutte unite alle sollecitazioni già citate, poterono indurmi a pubblicare, siccome fo, la giunta de' suddetti Disegni, copiati attentamente dall'opera di Burlington, e corredati di quelle chiose le quali più mi parvero acconce per agevolare a' cultori dell'Arte una sufficiente percezione della bellezza e magnificenza, onde abbondano i monumenti da loro figurati.

Oltre ciò, m'avrei pure bramato raccogliere a sufficienza da buone fonti nozioni storiche, atte ad illustrare e far noto, per quanto fosse possibile, l'uso preciso delle molte parti comprese da tali immensi edifici, colla certezza, che la esatta cognizione di quest'uso potesse tornare utilissima a' tironi, non che a' provetti dell'arte; altra cosa essendo, a mio credere, il contemplare un magnifico edificio costruito con sodezza, ricco d'ornamenti, e diviso in numero grande di parti, tutte con destinazione a noi nota; altra pel contrario quella di farci a vedere semplicemente piante e alzati, comunque belli ed adorni, senza però intenderne il fine; chè, nel primo caso, se con un attento meditare sul fatto, saremo certi di apprendervi, ciò più non sarà nel secondo.

farne edizione. Eccone dunque molti stampati appunto nella medesima forma e dimensione che gli trovai, e senza minima alterazione.

Non sarà forse fuor di proposito l'accennare che Palladio fece uso in quest'Opera di tre differenti misure (a), tutte in loro rispettiva proporzione corrispondenti. Avrei, se non fossero stati di forma troppo grande, inseriti in questo Libro i Disegni d'alcune parti di ciascuna delle Terme, che originalmente ancora possedo: ma ho tralasciato di farlo, sì per la suddetta ragione, sì per non esser egli necessari alla intelligenza degli altri.

(a) Le tre differenti misure, a mio credere, sono il piede, il passo, e la pertica alla misura Vicentina, cioè il piede di 12 once, il passo di 5 piedi, e la pertica di 6 piedi.

Saranno queste Terme, a suo tempo, seguite da un secondo Volume (b) di vari Disegni d'Archi, Teatri, Tempj, e di altri antichi Edificii del medesimo Autore. Non posso alla fine far a meno d'asserire, che gli studj di sì grande Uomo debbano essere tanto più stimabili, quanto opportunissimo Presente all'Età nostra, di cui niun'altra forse dimostrò mai maggiore disposizione a dispendiose fabbriche, nè produsse più ignoranti pretenditori, che guidano altrui fuor delle vere traccie di tanto bell'Arte.

(1) *Description des Bains des Romains; enlèvement des Plans de Palladio.... par Charles Chameron, Architecte. A Londres 1772. Introduction, pag. 4.*

(b) La edizione promessa non è a mia cognizione che sia stata pubblicata.



Però l'avvertita mia brama non potè compirsi che in parte; pochissimo trovandosi detto in proposito de' menzionati edifici dagli storici e dagli antichi architetti. Lo stesso Vitruvio visse in un tempo in cui i Bagni pubblici non erano giunti alla sterminata grandezza, nè al mirabile complesso di tante parti, che poi ebbero nei felicissimi secoli posteriori. Egli però non insegna altro sistema di regole, che quello praticavasi presso i Greci nell'edificare tali monumenti (libro V, capo 40). Egli stesso per esempio, dove tratta della disposizione dei Bagni, insegna che debbano esser posti nel luogo più caldo che dalla situazione è permesso; che siano difesi dalla tramontana; che abbiano la faccia al ponente jemale, o al mezzogiorno; e poi discende a più minute considerazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo istruzioni d'altra natura.

Il dotto signor Chameron, per illustrare la sua Opera, esaminò moltissimi Autori, alcuni de' quali trattano espressamente delle Romane antichità, ed altri per incidenza; e fece con somma industria uno spoglio che contiene molte utili erudizioni storiche. Ho letto il suo libro con indicibile avidità, sperando di trovarvi il filo prodigioso, che mi guidasse nello scorrere pel labirinto di tante parti ch'entrano nella composizione delle Terme. E si può dire con verità, che egli, ad onta de' dispareri dei differenti autori nelle generali ricerche spettanti alle varie epoche della erezione di tali edifizj, ad onta delle difficoltà che si incontrano nello scoprire il vero tra le oscure tenebre dell'antichità, e della poca perizia nell'Architettura, degli antichi autori che ne hanno scritto, compilò un trattato veramente istruttivo, e degno d'essere con attenzione studiato. Parla moltissimo dell'ampiezza di detti luoghi, della molteplicità dei comodi che il lusso esorbitante di quei tempi vi aveva introdotti; della nobile gara dei Principi nell'edificarli, e degli ornamenti preziosi che li decoravano. Ma tutto ciò non basta per porre in chiaro lume il presente argomento. Poichè, discendendo noi al particolare dei luoghi e degli esercizi che in essi facevansi, e così ancora di alcuni pezzi spettanti al sito precisamente dove bagnavansi le donne e gli uomini, incontriamo un tale contrasto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per esempio di tante contraddizioni due soli articoli, uno

cioè riguardante la figura del vaso in cui facevansi i bagni, e l'altro circa la stanza detta *Laconico*. Rapporto ai vasi e alla loro costruzione e disposizione, tanto è discorde la idea che ne concepirono il Cesariano, il Caporali, il Barbaro, il Perault, il Galiani ed altri commentatori dell'oscuro Vitruvio, che non si saprebbe a qual parere appigliarsi; come ognuno, le Opere loro consultando, può chiaramente vedere.

Non minore diversità di opinioni incontransi riguardo al sito denominato *Laconico*. Nella descrizione di questa parte, Vitruvio nella versione del Barbaro, in sostanza così ne parla al capo 10 del libro V. Il *Laconico* e la *Stufa* hanno a stare vicino al *Tepidario*, il quale sarà alto fino a' peducci della volta tanto, quanto è la sua larghezza. Nel mezzo della volta si lascia un buco, dal quale penda con catene uno scudo di rame; dall'alzamento ed abbassamento del quale si regolerà il grado della stufa. Deve costruirsi ritondo, acciocchè la forza della fiamma e del calore possa diffondersi dal mezzo all'intorno di tutto il giro. Il marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di tal luogo. Il *Laconico*, egli disse<sup>1</sup>, *da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata « Laconicum » la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il Laconico, che una picciola cupoletta, che copriva un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello Ipocausto o sia Fornace, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa; quandochè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura antica delle Terme di Tito<sup>2</sup>, ma le parole di questo Autore<sup>3</sup>. Al Capitolo seguente si nutnera, fra le parti della Palestra, la Stufa concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine; e questa aveva dentro di sè a un cantone il Laconico.... Ora, se il Laconico era*

(1) Lib. v, cap. 10.

da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel quale il Laconico è posto in un angolo della stanza.

(2) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato

(3) Cioè VITRUVIO.



in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il Laconicum fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione concamerata, o a che due Stufe? Il presente luogo certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del capitolo seguente dice: Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum, conviene conchiudere che qui si descriva solo il Laconico, nonostante che dica Laconicum sudationesque, avendo potuto così dire per Laconicum in sudationibus. Il signor Chameron per lo contrario vuole che i laconici fossero luoghi o nicchie per sudare, vicine al tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell'emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno scudo di rame per regolare il grado del calore. Galeno, medico antico, parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant*<sup>1</sup>. Egli dunque nomina il laconico come un luogo, non come uno strumento adatto a riscaldare in una stanza particolare. E poi dicendo *seipsos elixant*, dimostra che il laconico da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall'ambiente pregno di molto caldi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un'altra, di tante, che pur sostemero i citati reputatissimi Autori? Conviene pertanto conchiudere che noi siamo tuttora molto all'osurco in tante materie di antichità relative ai nostri studii.

Per maggior intelligenza dei Disegni, avvertasi che ho contrassegnate le piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle piante, alcune di queste lettere sono rovescie per segno che gli spaccati si debbono guardare da quel verso.

Credo in fine cosa assai comoda, e pressochè necessaria il premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi che furon dati alle molteplici parti delle medesime, siccome fece il più volte lodato

(1) GALENUS, *De Sanit. tuenda*, lib. III, cap. 4.

signor Chameron. Io però non mi fo mallevadore della sua disposizione intorno gli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti: come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarii; imperocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà di per sè vedere nelle seguenti Terme.

*Apoditerio.* Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella Stufa, dove era un uomo chiamato *Capsario*, che non faceva altro che guardare i panni di coloro che venivano a fare alle braccia. *Choul.*

*Battisterio.* Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Choul.*

*Coriceo.* Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani.*

*Conisterio.* Luogo dove si conservava la polvere, di cui usavano i Lottatori per asciugare il sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Galiani.*

*Eleotesio.* Stanza degli olii e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel bagno. *Galiani.*

*Essedre.* Luoghi destinati alle dispute filosofiche e rettoriche. *Galiani.*

*Efebeo.* Luogo per i novizii della Ginnastica. *Galiani.*

*Etiocamino.* Luogo involtato e incrostato, il quale, rivolto essendo al sole, accoglieva intenso calore. *Choul.*

*Escola.* Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Choul.*

*Frigidario.* Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi, per avvezzarsi all'aria esterna.

*Ipocausto.* Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze e le acque. *Choul.*

*Laconico.* Luogo ove si sudava. Vedi la prefazione.

*Lizza.* Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno nel quale i giovani facevano le loro giostre e pugne singolari. *Dizionario del Chambres.*

*Palestra.* Luogo destinato agli esercizi della lotta, del disco e della corsa. *Daviler.*

*Piscine.* Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi, erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Choul.*

*Sferisterio.* Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della palla, e per molti e svariati esercizi. *Choul.*

*Sisto.* Presso i Greci significava un luogo coperto; presso i Latini uno scoperto. *Galiani.*

*Stadio.* Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato agli esercizi atletici e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani.*

Le seguenti Fabbriche sono state dal Palladio misurate col piede Vicentino, il quale sta al piede di Parigi come 1580 sta a 1440.



## TERME D'AGRIPPA



AGRIPPA, quell'uomo di così distinto ingegno e nato alle grandi imprese, che riscosse da tutti gli storici gli elogi più luminosi, che tanto cooperò alla gloria d'Augusto, e nel governo del grand'impero, durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con incredibile magnificenza i Bagni stupendi che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece dono al popolo Romano<sup>a</sup>. Di queste Terme d'Agrippa, e di altre pure, trasse i Disegni Andrea Palladio alloraquando tutto era inteso ad esaminare le maestose reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal lord conte di Burlington, manca la pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi, separata dalle altre tavole, giunse alle mani di un valoroso architetto<sup>b</sup>, il quale, facendola ricopiare, ha voluto renderla ai suoi amici comune con generoso regalo.

Ora, per dare al pubblico la raccolta perfetta dei disegni di sì grande opera, io premetto nella Tavola prima la pianta agli alzati,

(a) DION., lib. XLIII.

(b) Il signor Temanza, nella *Vita del Palladio*, pagina 343, dice: « Nel quarto (libro) ci espone e descrive i tempi antichi di Roma... L'opera è veramente compiuta, perchè tratta di tutti i sommi generi delle cose alla civile Architettura appartenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come dissi, altri libri delle Antichità, cioè dei Teatri, degli Anfiteatri... delle Terme... ma di tali opere siamo rimasti privi, non perchè egli

« non le avesse intessute, ma perchè forse fu sopraggiunto dalla morte prima di averle ordinate in modo di poterle far pubbliche. In grazia però del bel genio e della generosità del fu mylord Riccardo conte di Burlington si sono preservati molti pezzi delle opere predette.... Egli, vivendo, ha pubblicato un volume delle Terme antiche, al quale, per essere perfetto, non manca se non la Pianta di quelle di Agrippa, che fortunatamente io posseggo di mano dello stesso Palladio ».



che si andranno poi succedendo nelle Tavole susseguenti. Ma siccome nell'adattare gli alzati alla pianta io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la multiplice varietà delle copie. Così ottenni che le Tavole della pianta e degli alzati corrispondessero perfettamente nelle misure.

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni, fatte sopra i disegni di sì vasto edificio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un tempio antico, ed altri pensano che fosse il vestibolo di dette Terme. Palladio si dà a credere che fosse un tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso portico che tuttora esiste, l'anno di Cristo XIV, come manifestamente rilevasi dalla seguente iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. COS. III. FECIT<sup>a</sup>. Era inoltre persuaso il grande maestro, che antica pur fosse e ad uso di tempio la cappella di mezzo, che è rincontro all'entrata. Nel quarto dei suoi libri egli così si esprime: « È opinione di molti che la cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata, non sia antica, perchè l'Arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine... Ma perchè io veggio ch'ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo ch'ella fosse fatta al tempo che fu fatto anco il resto di questo edificio ».

Sembra per altro assai strano che un uomo dotato di critica sì giudiziosa non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell'opera, non è per questo deciso ch'essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi artefici a sufficienza capaci capaci d'accompagnare con precisione i membri di un'opera già principata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa cappella, se il di lei arco taglia con imperdonabile errore alcune colonne quadrate dell'Ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand'opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti, lo stesso Palladio, disegnando lo spaccato del Panteon, unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l'ordine superiore di colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L'erudito signor Chameron, benchè positivamente non si dichiari,

(a) PALLADIO, lib. IV, cap. 20.

pure inclina a credere che il Panteon non s'abbia a considerare come un Tempio, ma come un vestibolo di queste Terme. « Non si sa » egli dice « se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s'egli abbiato solamente riparato e abbellito. È certo che vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di vestibolo a questi bagni »<sup>a</sup>. Egli cita inoltre un passo, che sembra concludente, di un'opera del padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon<sup>b</sup>. Finalmente vuol rendere verisimile il suo parere, invitando a riflettere che i bagni più considerevoli, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino, aveano una stanza, la quale, e per la situazione e per la forma, esattamente al Panteon rassomigliava, ed era pure destinata per lo stesso uso. Non so per altro qual caso si debba fare di questa riflessione, poichè è vero che nelle Terme qui nominate vi sono indicati i vestiboli, e son nella medesima situazione del Panteon: ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e solamente quelli delle altre due sono circolari com'esso.

Premesse tali considerazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che rischiarino le tenebre della più rimota antichità, temeraria cosa sarebbe il voler decidere una quistione che terrà sempre divisi i pareri degli assennati osservatori. Mi sembra per altro difficil cosa a dimostrarsi che il Panteon fosse il vestibolo delle Terme. E, per render ragionevole una tale difficoltà, basta riflettere un poco alla situazione in cui unicamente potevasi aprire un foro, per cui esso vestibolo portasse ai luoghi interni. Tale apertura doveva corrispondere alla porta d'ingresso, e però condurre nel luogo segnato B (*Tavola I*), cioè dove, secondo il Chameron, si bagnavano gli atleti. E come però supporre una tale inconvenienza

(a) CHAMERON, cap. III, pag. 46.

(b) - Ma, dirà taluno (dice il P. Lazzari), che stimavano dunque che fosse, se non era Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purché Tempio non lo credessero; lo abbiamo avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di sepolcro, di qualunque altro edifizio, a me non importa. Che se pure volete ch'io vi dica cosa, la quale è stata da me trovata come dettata anticamente da scrittore nostro toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contrassegni giudica essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per istruire con maggiore autorità un forestiere delle cose di più rinomanza di Roma. In questa, della fabbrica nostra così si dice: — Quindi tu ne verrai al Panteon *Marci Agrippae*, ch'è antica cosa, e delli maggiori edifizj di questa Roma, e niuno ve ne ha così, come questo intero. È nota che fue anticamente bagno, e vicino al

muro, a mano dritta, passava uno grande canale di acque per servizio del lavarsi. Ma il buon *Marcus* alcun poco mutollo, e pose a quello innanzi lo bello portico, il quale ora si vede, e lo comprese dentro lo cerchio delle Terme sue. Questo fu esempio d' tutte fabbriche che vedrai a questa somiglianti nell' Bagui del fero Diocleziano e di Antonio il pietoso..... E ti avverrai in persona, la quale t'insegnerà il contrario di questo; non lo credere, perchè sarà di quelli, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce passata al popolo, si furono molti ingannati; come que' che dissero Tempio di Nettuno a Tivoli nella *Villa Adriani*, e fue Bagno; e di *Pantheon Minerva Medica* feciono lo stesso; e questo pure si fu bagno; e rimangono ora nel muro i canali. Epperò io dico ancora, che *Pantheon Agrippae* fue bagno piuvico, ricco ed adorno di belle nicchie, siccome le sale di *Palatium Caesarum*..... — ».

in un'opera che, unita alla mole meravigliosa, mostra una particolare eleganza nella struttura e distribuzione delle sue parti?

Ora passiamo a considerare l'area immensa occupata da questa grandiosa fabbrica, e la regolare collocazione delle sue parti. Compresi in un edificio di tanta estensione trovansi il vestibolo, le gallerie, i peristilii, le essedre, i sisti, la lizza, le biblioteche e le stanze per conversazioni, oltre le infinite altre picciole parti. Tutte queste erano simmetrizzate con belle proporzioni, ed avevano il loro uso ricercato dal gusto di quella nazione, che combinava in simili luoghi l'esercizio delle filosofiche discipline, della ginnastica medicinale ed atletica coi più voluttuosi divertimenti. I varii appellativi di esse parti poco sono da noi conosciuti, benchè il diligente signor Chameron, ai numeri Palladiani, posti negli alzati, abbia nella pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queste, con lettere, e gli usi particolari e le più minute denominazioni. Ma si può credere ben a ragione ch'egli siasi in qualche tratto ingannato, come, per esempio, nel definire per sudario il luogo segnato M; per laconico il luogo segnato N; per bagno caldo il luogo segnato O: stanze tutte non aventi alla parte esterna altro riparo che poche colonne, le quali servono per solo ornamento.

Gli alzati erano decorati da colonne di diverse grandezze e di vario Ordine, da volte grandiose, da nicchie, frontoni, bassirilievi e da statue eccellenti. Varie scale, alcune diritte ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie. Esaminai gli Ordini che ornano l'esterno, e trovai le colonne corintie del Panteon di una altezza di piedi 40, once 3 (*Tav. II*). Le Colonne corintie del frigidario, del tepidario, del laconico e del bagno caldo sono alte dieci diametri e due quinti, e la loro trabeazione è minore un quarto della quinta parte dell'altezza delle colonne. Le colonne isolate della lizza segnata S hanno un diametro di piedi tre e mezzo, sono alte dieci diametri e un settimo, e la loro trabeazione è un poco minore della quinta parte. L'Ordine, che circonda i due peristilii, lo giudico dorico, perchè le colonne sono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione avesse la trabeazione, perchè non è segnata con numeri.

Gli archi frapposti alle colonne della lizza sono larghi piedi 17 e mezzo, alti 33, cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle stanze, dei peristilii e del sisto, se fossero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze



ed altezze, ma siccome non vi sono segnate in modo da poterle con precisione calcolare, così non ho voluto osare stabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riservandomi di farlo, per quanto mi sarà possibile, nelle seguenti fabbriche.

L'ammasso di tanto materiale, che occupava un'area immensa di terreno, che nella varia struttura delle sue parti offriva ad una numerosissima popolazione tutte le opportunità per giuochi, per salutari esercizi e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitata la meraviglia; anche perchè trovavansi in esse uniti a magnifica architettura, ornamenti, per ricchezza di materiali e per rarità di lavoro preziosissimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le sue Terme, comperò da' Ciziceni dieci pitture a carissimo prezzo, e fece anche acquisto d'un numero ben grande di statue, da espertissime mani lavorate, tra le quali quella dello Apossiomeno<sup>a</sup>, una delle più belle opere di Lisippo. Plinio il Naturalista, parlando di tale statua, dice: *Distringentem se, quem Marcus Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagilaverit, princepsque, quamquam adamatum, reposuerit* (PLIN. Nat., Hist., lib. xxxiv, cap. 8). Per relazione dello stesso storico ammiravasi in queste Terme una profusione di pitture a colori invetriati e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Thermis, quas Romae fecit, figulinum opus encausto pinxit, in reliquis albario adornavit* (PLIN. Nat., Hist., lib. xxxvi, cap. 25).

Flaminio Vacca, scultore romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimosesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di detta opera. Nomina un leone di basalte, un'urna di porfido ed una buona parte del busto di Agrippa di bronzo<sup>b</sup>. Se tale era pertanto l'esterna ricchezza

(a) Cioè quella Statua lodata da Plinio, che stava in atto di raschiarsi collo strigile. *Distringentem se*.

(b) Il sopradetto Flaminio Vacca, nelle osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo *Giornale d'Italia*, si esprime nel seguente modo: « Il Leone di basalte e l'Urna di porfido, ch'erano altre volte davanti il Portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV, l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio ch'era davanti la Rotonda era stato fatto per ordine di Eugenio IV, verso

l'anno 1433, tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna di porfido, una parte del Busto di Agrippa in bronzo, ed il piede d'un Cavallo e i resti di un Carro. Si può congetturare da questo che la Statua d'Agrippa, in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del Portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati qui sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583, i Leoni furono trasportati, per ordine del Papa Sisto V, alla Fontana ch'egli eresse vicino ai

degli ornamenti di tal fabbrica, si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

*TAVOLA I. Pianta.*

*TAVOLA II. Prospetto e Spaccati.*

A	Panteon.
B	Luogo ove gli atleti si bagnavano.
C	Apoditerio.
D	Sisto.
E E	Stanze degli atleti.
F F	Stanze ove si faceva la conversazione.
G G	Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto.
H H	Peristilii.
I I	Efebeo e Sferisterio.
K K	Conisterio ed Eleotesio
L	Frigidario.
M	Stanza per sudare o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte e il Bagno caldo dall'altro.
N	Laconico.
O	Bagno caldo.
P P	Essedre.
Q Q	Appartamenti degli ufficiali che avevano cura dei Bagni.
R	Tonstrina.
S S	Lizza ove si facevano gli esercizi, quando era buon tempo.
T T	Biblioteche.
V V	Scale che circondavano le Terme.

<sup>a</sup> Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti il Portico  
<sup>a</sup> della Rotonda; e il resto dei fragmenti furono, secondo

<sup>a</sup> tutte le apparenze, fusi per qualche uso \*. MONTFAU-  
 CON, *Diar. d'Italia*, pag. 204. — CHAMERON, pag. 48.



## TERME DI NERONE



QUESTE Terme furono con isplendidezza innalzate da Nerone, e, secondo la cronica di Eusebio riportata dal Chameron, furono finite il nono anno del regno di detto imperatore. Sono a ragione magnificate, e Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte statue, colonne, bassirilievi scavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del palazzo Giustiniani, fabbricato su molto spazio di esse, e che quivi si conservano*. Marziale (lib. VII, epigr. 34) lasciò scritto: *Quid Nerone peius? Quid Thermis melius Neronianis?*<sup>a</sup>

Bellissima è la divisione di questo piano, la cui figura è un quadrilungo che si avvicina alla proporzione che ha il 3 col 4<sup>b</sup>.

La diversità delle enumerazioni, che dinotano le larghezze e le lunghezze di varie parti della pianta, non si uniformano con quelle degli alzati; e notabili differenze si riscontrano anche misurando le dette parti colla scala dei piedi, disegnata nella tavola III, che contiene essa pianta; e perciò non potei determinarmi ad esporre precisamente con quali proporzioni siano le medesime regolate; e benchè vi sia la scala dei piedi da misurare, nonostante non potei rilevare con esattezza le loro lunghezze e rispettive larghezze.

Per esempio, i due vestiboli H sono segnati lunghi piedi 118, e larghi 54; e misurandoli colla scala, li trovai lunghi 105,

(a) *Degli avanzi dell'antica Roma*, opera postuma di BONAVENTURA OVERBEKE, pittore e cittadino d'Amsterdam, tradotta, ecc. Londra 1739.

(b) Il terreno occupato da questa fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36 vicentini.



larghi 48. Conobbi però che alcune stanze hanno per approssimazione un'armonica proporzione, cioè due di quelle segnate Q, che per un lato sono marcate piedi 37 e per l'altro 59 e mezzo, hanno esse quella proporzione che passa fra il 3 e il 5: colla medesima proporzione sono regolate le altre stanze segnate S; e due altre di quelle segnate Q, che sono le maggiori, hanno la proporzione che ha il 3 al 4. Poco ho potuto rilevare dalle misure della pianta, come ho detto, per mancanza o alterazione di numeri, o per difetto dei disegni, per cui la scala dei piedi non corrisponde alle grandezze, oppure le grandezze non corrispondono alla scala. Procurerò dunque di verificare alcune misure degli alzati, per render facile l'intelligenza di questa fabbrica agli studenti d'Architettura.

Principiando dalle colonne d'ingresso, queste hanno 10 diametri di altezza (*Tav. IV*); ma non so determinarmi se fossero corintie o composite. Le colonne della facciata, che sono dinanzi ai luoghi segnati Q, sono alte 10 diametri, e la loro trabeazione è un poco minore della quinta parte delle colonne. L'Ordine, che circonda i due peristilii, ha le colonne di 10 diametri, la trabeazione corrisponde alla quinta parte di esse colonne, e i portici sono alti due larghezze e due settimi. I due vestiboli H sono alti quanto son larghi; e gli altri due vestiboli F, ch'io volentieri chiamerei portici o logge, hanno un'altezza che si avvicina alla media proporzionale armonica: i suoi archi sono alti due larghezze, meno la sesta parte.

Di più non potei osservare in questa grandiosa fabbrica: mi resta solamente il dire che la bella sua disposizione interna potrà somministrare delle grandiose idee a quelli che sapranno adattare agli usi presenti.

TAVOLA III. Pianta.

TAVOLA IV. Prospetto e Spaccati.

- |     |  |
|-----|--|
| A   | Piscina o sia Serbatoio d'acqua.   |
| B B | Peristilii.  |
| C C | Due Sferisterii.   |
| D D | Appartamenti dove si bagnavano.  |
| EEE | Eleotesii, Apoditerii e Lutroni. Suppone Chameron che questi due appartamenti, nei quali si bagnavano, fossero destinati per li senatori e per li cavalieri. |
| F F | Due Vestiboli.   |

- G G Due camere di mezzo circolo, ove si ponevano i vestimenti di quelli che entravano nella Piscina.
- H H Due Vestiboli spaziosi, per li quali passavano per andare a vedere i lottatori ad esercitarsi nel sisto. Qui vi era ancora un'entrata che conduceva ai Bagni.
- I Sisto.
- K K Stanze contigue al sisto, nelle quali quegli, che presedeva agli esercizi, poneva termine alle contese che insorgevano fra i lottatori.
- L L Appartamenti di quelli che aveano cura dei Bagni.
- MM ecc. Stanze ad uso dei lottatori.
- N Apoditerio.
- O O Due Eleotesii vicino all'Ipocausto.
- P P Scale che conducevano all'entrata dell'Ipocausto, del quale si vedeva il Fornello nel passato secolo, vicino alla chiesa di santo Eustachio.
- Q Q Principali appartamenti ove si bagnavano. Coteste sale, ch'erano situate sopra dell'Ipocausto, erano grandissime e frequentate da ogni genere di persone, ad eccezione di quelle del primo ordine, le quali si bagnavano nelle stanze segnate DD.
- R Bagni per uso dei lottatori.
- S S ecc. Stanze dove si ritiravano quelli che s'erano bagnati.
- T Conisterio.
- V V Vestiboli.
- W W Biblioteche.







## TERME DI VESPASIANO



È Terme ch'io do incise nelle tavole v e vi diconsi dal Palladio Vespasiane; ma il signor Chameron le chiama Domiziane e Trajanè<sup>a</sup>. Egli in ciò segue l'autorità rispettabile di qualche antico scrittore, che a Domiziano attribuisce il principio, ed a Trajano il compimento di questa fabbrica<sup>b</sup>, la quale, benchè non dimòstri inusitata magnificenza, pure non è mancante delle principali sue parti, vale a dire di sisti, essedre, bagni per lottatori, peristilii e simili. Coteste Terme erano fabbricate sopra le falde di un monte (*Tav. V*), e perciò forse sono di pianta piramidale adattata, come io penso, alla particolare situazione. La irregolarità dell'area obbligò l'architetto a formare le essedre H e le due stanze per li bagni G, con un lato di una porzione di circolo, per nascondere così la fastidiosa irregolarità nata dalla incomoda situazione<sup>c</sup>.

(a) Queste Terme erano vicine a S. Martino in Monte. Vedi le *Antichità di Roma*, di ANDREA FULVIO.

(b) Nel secondo sinodo romano, sotto il pontificato di Silvestro, trovasi scritto, l'anno di Cristo 320: *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romae et Diaconi omnes 284, intra Thermas Domitianas, quae nunc Trajanas; et sederunt in sede sua in eodem loco.*

(c) Nel nuovo Teatro, eretto in Vicenza, fui incaricato di fare il disegno di una fabbrica da alzarsi adiacente allo stesso teatro già costruito. L'area propostami avea

la figura di una mezza piramide, la base della quale era larga piedi 42, e la sommità di essa avea piedi 12 di larghezza. Vincolato e stretto da tali confini, pensai di piantare una sala nel mezzo con un lato quasi semicircolare. Questo fra gli altri molti ripieghi, che mi conviene praticare, mi ridusse una sala di sufficiente grandezza e di non infelice figura; quando altrimenti riuscita ad evidenza sarebbe o picciola e mostruosa. Questo ripiego però ad alcuni non piacque, eppure tanti secoli prima l'architetto di queste Terme, trovandosi in quasi simili circostanze, seguì la stessa regola per conservare nelle accennate parti una tollerabile regolarità di figura.

Alcune finestre che vedonsi negli alzati (*Tav. VI*) mi fan credere che questa fabbrica avesse un secondo piano; così pure penso che sotto al primo piano fosservi alcuni altri luoghi ad uso di bagni, ai quali conducevano le varie scale segnate nella tavola V. È bene osservare che i peristilii non sono ornati con colonne, ma circondati da archi, la proporzione dei quali è due larghezze e un decimo, ed i pilastri che li sostengono sono larghi quasi due quinti del lume degli archi.

Esaminando in pieno questo edificio, non vi si ammira rara magnificenza, ma bella semplicità ed ingegnosa disposizione, la quale forma un pregio ben conosciuto dagli intendenti<sup>a</sup>.

*TAVOLA V. Pianta.*

*TAVOLA VI. Prospetto e Spaccati.*

- A A Peristili.
- B Sisto.
- C C ecc. Stanze per uso dei lottatori.
- E Apoditerio.
- F F Scale per le quali si saliva agli altri appartamenti e si discendeva alla bocca della Fornace.
- G G Appartamenti ove faceano i Bagni.
- H H Essedre.
- I I Scale per le quali si montava in luogo scoperto sopra al Peristilo, dove erano, com'è probabile, le altre Stanze necessarie ai Bagni.
- K Luogo dove faceano scaldar l'acqua.
- L Scala principale che conduceva ai Bagni.
- M M Bagni pei lottatori.

(a) Si avverta che i numeri 19 e 22, dinotanti le grandezze del Cortile, significano pertiche, che sono ognuna piedi 6 vicentini.



## TERME DI TITO



parere di alcuni che Tito, per distrarre gli animi del popolo romano dai tristi pensieri e melancolici, concepiti e per la recente eruzione del Vesuvio, e per un terribile incendio che distrusse varie delle fabbriche più cospicue di Roma, intraprendesse la erezione di un Anfiteatro, destinato agli spettacoli, e delle Terme, delle quali ora parliamo<sup>a</sup>. Svetonio, nella *Vita di Tito*, dice che tali due grandi opere furono con prestezza innalzate<sup>b</sup>. E Marziale, o qual altro sia l'autore del libro degli *Spettacoli* attribuito a Marziale, ci fa credere che appunto sopra le rovine fatte dagl'incendii procurati da Nerone, furono queste Terme piantate<sup>c</sup>; forse per coprire così le spaventevoli reliquie delle passate disgrazie e dissipare lo spavento del popolo dominato dalla superstizione.

Il vasto recinto di questa fabbrica (*Tav. VII*) ci presenta un trionfo della magnificenza romana, unitamente ad una elegante e variata disposizione delle parti inservienti agli usi per i quali fu eretta. Contiene templi, peristilii, essedre, teatro, biblioteche, comodissimi bagni, ed in fine tutto quello che può contribuire alla grandezza, al comodo e alle delizie.

(a) Queste Terme erano appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincula.

*extractis, munus edidit apparatissimum largissimumque.* SVETONIUS in *Tito*, cap. 7.

(b) *Hic, ubi miramur velocem sapientia Thermae.*

(c) Anfiteatro dedicato, thermisque juxta celeriter

*Abstulerat mœris lecta superbus ager.*

DE SPERACTILIS. typ.



Mi son lagnato nelle antecedenti fabbriche, perchè la scala dei piedi non si uniformava ai numeri che dinotano le grandezze, e mi lusingava, proseguendo le mie osservazioni sulle altre Terme, di poter ritrovare una sufficiente corrispondenza fra la scala dei piedi e i numeri che segnano le grandezze, a cui sono apposti; ma conobbi d'essermi troppo lusingato, perchè nelle presenti Terme trovo che alcune parti si uniformano coi numeri alla scala, ed altre sono interamente discordanti. Scopersi anche in questa fabbrica che alcune di esse parti sono segnate in piedi ed altre in pertiche. Eccone una prova. La larghezza del cortile, segnata nei fianchi della fabbrica, è marcata 25 e mezzo: questo numero è di pertiche che formano piedi 153. Nei due peristilii E, la lunghezza dei quali, compresi i due portici, è segnata 24, il numero 24 dinota pertiche, che formano piedi 144, corrispondenti alla scala; ma le loro larghezze, segnate piedi 151, non si uniformano col disegno. Nella supposizione che cotesti peristilii siano disegnati in proporzione, le loro larghezze sono quattro settimi delle lunghezze, che dovrebbero essere intorno a piedi 82, benchè siano segnate 151. All'incontro il sisto H e il bagno caldo pei lottatori, segnato W, corrispondono alla scala de' piedi.

Il numero maraviglioso di quasi quattrocento colonnè dimostra qual fosse l'ampiezza della fabbrica e la ricchezza degli ornamenti. Quelle che ornano esternamente il bagno pei lottatori (*Tav. VIII*) sono alte 10 diametri, e quelle poste dinanzi alle stanze segnate M, che hanno il diametro di piedi 2 e tre quarti, hanno una proporzione di 10 diametri. Le colonne dei peristili dovrebbero essere d'ordine ionico, perchè la loro altezza è 9 diametri. Nelle trabeazioni non vi sono numeri; perciò non potei determinare quali fossero le loro proporzioni. I due templi rotondi sono alti per approssimazione una larghezza e un quinto, oppure si avvicinano a un dipresso alla proporzione che ha il 5 al 6.

Di molte nicchie e statue era arricchita questa fabbrica, fra le quali vi era il Laocoonte co' due suoi figliuoli di marmo pentelico, di cui fa menzione Plinio trà le cose maravigliose; dicendo essere in casa di Tito una statua, che merita d'essere preposta a qualunque pittura e scultura, la quale, unitamente e d'accordo, scolpirono tre eccellenti artefici, Agesandro, Polidoro e Artemidoro di Rodi, che ora è nel Museo Vaticano<sup>a</sup>.

(a) *Le Antichità di Roma*, di ANDREA FULVIO, antiquario romano, ecc. In Venezia, per Girolamo Francini, 1588.

TAVOLA VII. *Pianta.*TAVOLA VIII. *Prospetto e Spaccati.*

- A      Piscina.  
B B    Portici ove passeggiavano.  
C D    Tempj.  
E E    Peristili.  
F F ecc. Luoghi dove ponevansi i vestimenti di quelli che si bagnavano.  
G G    Stanze per comodo dei lottatori.  
H      Sisto.  
I I    Untuario.  
K      Apoditerio.  
L L    Passaggi che conducevano all'Ipocausto.  
M M    Stanze per bagnarsi.  
N N    Essedre de' filosofi.  
O      Teatro.  
P      Scale sul pendio del monte Esquilino.  
Q      Lizza.  
R R    Bagni per quelli che non si esercitavano nel Sisto.  
S S    Scuole e Biblioteche.  
T T    Conisterii.  
V V    Sferisterii.  
W      Bagni pei lottatori.  
X X ecc. Appartamenti di quelli che aveano la cura de' bagni.  
Y Y    Scale per salire in alto.  
Z Z    Scale per le quali si discendeva nelle stanze sotterranee per bagnarsi.







## TERME

DI

ANTONINO CARACALLA<sup>a</sup>

DIFFERENTI dalle altre nella struttura, le terme di Antonino Caracalla, le superavano tutte in grandezza, magnificenza e bellezza. Erano dette Antoniane, e giunsero al loro compimento il quarto anno del di lui regno, cioè l'anno 217 dell'era cristiana<sup>b</sup>. Queste Terme, al riferir di Lampridio, erano senza portici, che vi furono aggiunti dall'imperatore Alessandro Severo<sup>c</sup>.

Mirabile in vero era la splendidezza dell'opera insigne, ed eccellente il gusto, con cui fu dagli architetti maestrevolmente ideata. Alcune sue parti erano costrutte in maniera, che gli artefici dei secoli posteriori, quantunque fossero nelle meccaniche peritissimi, credettero impossibile imitarle. Al proposito di Antonino Caracalla e di queste sue Terme, dice Elio Sparziano, nella *Vita* dello stesso (cap. 9): *Reliquit Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solialem architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex aere, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio*

(a) Alle radici del Monte Aventino si veggono le immense rovine delle Terme di Caracalla, che anticamente erano uno de' più bei e più grandi edifizi di Roma. *La Città di Roma ovvero Breve Descrizione di questa superba Città*, ecc., ecc. Roma MDCCLXIX.

(b) EUSEBIO, appresso Chameron, pag. 60: *Antoninus Caracalla Romae Thermas suo nomine aedificavit, A. D. 217, regni iv.*

(c) AELIUS LAMPRIDIUS, in *Heliogabalo*.

*tota concredata est; et tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuissent docti mechanici.*

Per concepire inoltre una giusta idea della grandiosità dello stupendo edificio (*Tav. IX*), bastano i disegni che dello stesso ci diede il Palladio per poter comprendere la bella sua disposizione, magnificenza e grandezza. Sebastiano Serlio pubblicò anch'egli la pianta dell'edificio, nella quale trovansi alcune parti delle differenze nelle forme, che non sono però molto lontane dai disegni del nostro architetto. Egli dice: *Fra le altre Terme che sono in Roma io trovo queste Antoniane essere meglio intese delle altre per mio parere: e benchè quelle di Diocleziano siano maggiori, nondimeno io trovo in queste più belli accompagnamenti e corrispondenze in tutte le parti che non sono nelle altre.....<sup>a</sup>.*

Credo superfluo ripetere le denominazioni delle parti costituenti il tutto di questa insigne fabbrica, perchè temerei di essere troppo noioso al Lettore, conoscendo che ognuno da sè potrà riconoscerle colla spiegazione che qui a piedi troverà registrata, secondo la intelligenza del signor Chameron. Si potrà ancora giudicare se siano ben collocate conforme gli usi praticati dagli antichi, e se questi lumi mancassero, come certamente mancano a me, potrassi ricorrere al buon senso per formare un ragionato giudizio.

Passando a dimostrare alcune proporzioni, dico che la Rotonda segnata A (*Tav. X*), che dovrebbe essere il vestibolo, è alta quanto il suo diametro e quasi un terzo di più<sup>b</sup>. I due tepidarii OO, calcolando i diametri della loro figura ellittica, hanno un'altezza proporzionale armonica. Le due stanze per i bagni caldi segnate NN sono alte un quarto di più della larghezza. Il sisto è lungo due larghezze e poco più di un terzo, ornato di colonne che sono alte 10 diametri ed hanno il diametro di 4 piedi; la trabeazione è fra la quarta e la quinta parte dell'altezza di esse colonne. I due peristilii non hanno i portici che da tre lati, modo rare volte praticato. Le colonne di detti peristilii sono alte piedi 25 ed hanno la proporzione di 10 diametri; la trabeazione è alta la quinta parte e gl'intercolumnii sono di 2 diametri e 5 sesti.

Lo spazio occupato da queste Terme è a un dipresso di pertiche vicentine quadrate 31933, le cui parti sono disposte colla possibile

(a) SEBASTIANO SERLIO, lib. III, dove tratta delle *Antichità di Roma*. In Venezia, presso il Marcolini, 1554.

(b) Nella grossezza dei muri vi sono de' vuoti, come

vedesi nella pianta, lasciati forse per risparmio dei materiali, o perchè i venti di sotterra non recassero danno alla Fabbrica, come pare sia stato praticato nel Panteon di Roma.

eleganza e comodo relativo ai proprii usi. È un peccato, che degli ornamenti di così meraviglioso edificio niuna reliquia sia rimasta a testificare, a' giorni nostri, la ricchezza ed il lusso di que' tempi. Veggonsi ancora muri altissimi con volte e con pavimenti tassellati o scaccati a bianco e a nero, e vestigie di condotti per le acque; veggonsi grandi camere di varia struttura, ed in alcuni luoghi pozze profonde d'acqua rimastavi dal rovinato acquidotto dell'Appia. E ciò che veramente rattrista l'osservatore, si è che le stesse vaste reliquie minacciano totale rovina.

TAVOLA IX. *Pianta.*TAVOLA X. *Prospetto e Spaccati.*

- |     |   |
|-----|---|
| A   | Rotonda.  |
| B   | Apoditerio.   |
| C   | Sisto.  |
| D   | Piscina.  |
| E E | Vestiboli dalla parte della Piscina, i quali servivano agli spettatori, e dove si ponevano i vestimenti di quelli che si bagnavano.   |
| F F | Vestiboli all'ingresso delle Terme. Le Biblioteche erano da ciascheduna parte.  |
| G G | Stanze nelle quali i lottatori si preparavano agli esercizi della lotta, e Scale per cui si saliva al secondo piano.  |
| H H | Peristili che nel mezzo aveano una Piscina ove si bagnavano*. Dalle rovine pareva, dice uno scrittore, che cotesti Portici fossero stati ornati di bassirilievi di marmo che li attorniarono e ch'erano attaccati alle mura con ramponi di bronzo. Non è molto tempo che in questo luogo ancora si vedeva un frammento che rappresentava due gladiatori, e che ultimamente apparteneva al fu sig. cardinale Albani. |
| I I | Efebei o luoghi di esercizio.   |
| K K | Eleotesii.  |
| L L | Vestiboli, sopra de' quali eravi una stanza lastricata alla mosaica.  |
| M M | Laconici.   |
| N N | Bagni caldi.  |
| O O | Tepidarii.  |
| P P | Frigidarii.   |
| Q Q | Luoghi per uso degli spettatori e de' lottatori.  |
| R R | Essedre de' Filosofi.   |
| S   | Luogo d'esercizio.  |

(\*) Il celebre signor Piranesi pretendeva che nel centro del Peristilo vi fossero due Fontane, e dice di averne veduti gli avanzi.

- T T Situazioni ove facevano riscaldar l'acqua.  
U U Celle dove si bagnavano. Resta ancora, in quelle che sono disegnate con l'asterisco, un bagno nel quale vi è dell'acqua.  
W W Stanze ch'erano destinate per la conversazione.  
Y Y Conisterii.  
Z Z Luoghi in disparte che servivano d'ornamento, e ne' quali gli spettatori poteano star a vedere.

- 1 Teatro sopra il quale gli spettatori poteano vedere gli esercizi allo scoperto.  
2 Appartamenti di due piani a uso di quelli che aveano cura dei Bagni.  
3 Essedre dove insegnavano la ginnastica.  
4 4 Stanze per uso di quelli che faceano gli esercizi.  
5 5 Vestiboli che conduceano alle accademie.  
6 6 Tempii.  
7 7 Accademie.  
8 8 Portici dove i direttori degli esercizi passeggiavano senza essere esposti allo strepito delle palestre.  
9 9 Bagni coperti per uso di quelli che non credeano a proposito di fare l'esercizio nel Sisto.  
10 10 Scale che conduceano in alto.  
11 11 Situazioni dove, secondo il signor Chameron, vi erano delle Scale per le quali si montava alla palestra.  
12 12 Scale che conduceano alle Celle sotterranee dove si bagnavano.  
13 13 Recipiente d'acqua.





## TERME DI DOCLEZIANO



ONO rinomatissime le Terme di Docleziano per la loro magnificenza e per i visibili vestigii che, ad onta del tempo e della barbarie, anche oggi servono di veraci testimonii della romana grandezza e del magnifico gusto degl' imperatori. Secondo Eusebio, queste Terme furono costrutte l'anno di G. C. 302<sup>a</sup>.

Un antiquario romano vuole che siano state principiate dagli imperatori antichi, e dedicate dai nuovi Costanzo e Massimiano, sotto il nome di Docleziano, i quali abbiano data perfezione alla detta opera. Dice inoltre che questo inesorabile imperatore per molti anni v'abbia tenuti a lavorare ben quaranta mila soldati cristiani<sup>b</sup>.

Non è da stupirsi che un sì gran numero di uomini abbia sudato nella costruzione di sì vasto ed ornato edificio, in cui v'era gran numero di abitazioni con volte altissime, colonne di sterminata grandezza, moltissime statue d'imperatori, cisterne sotterranee; in somma quanto poteva influire alla magnificenza, al lusso ed alla voluttà. Di quanta utilità non sarebbero per noi state le osservazioni che il Palladio, due secoli fa, ebbe agio di fare sopra tali reliquie? Ma egli o non si curò di scriverle e di unirle ai disegni che ci ha lasciati, oppure sono smarrite.

Esaminando il grandioso spazio che viene occupato dal vasto edificio (*Tav. XI*), esso presenta all'immaginazione un complesso

(a) CHAMERON, pag. 61.

(b) *Le Antichità di Roma* di ANDREA FULVIO, antiquario romano. In *Venezia*, 1588.

di grandezza, di cui ai giorni nostri pochi esempj abbiamo. Sommamente maravigliosa è la regolare e, nello stesso tempo, variata disposizione delle sue parti, cioè peristilii, essedre, biblioteche, teatro, stanze, templi, portici e gallerie<sup>6</sup>. Passando ad osservare quale corrispondenza sia fra la larghezza, lunghezza ed altezza di alcune parti, vidi che il bagno de' lottatori A è di due larghezze e un quinto, ed ha un'altezza di una larghezza e un quarto. Le due stanze L e le due M hanno quella proporzione fra la lunghezza e la larghezza che ha il 3 al 4. Riflettasi che nelle altezze non è stata osservata alcuna delle tre medie posteriormente praticate dal Palladio; imperciocchè le altezze si avvicinano alle lunghezze. Avvertasi che i due peristili W segnati con numeri sono minori di due larghezze, e sono disegnati, misurandoli con la scala, 9 piedi più lunghi. La navata principale del sisto C è lunga due larghezze e intorno due quinti; la sua altezza si avvicina alla media proporzionale armonica. Le due biblioteche Q sono lunghe una larghezza e tre quinti, oppure hanno la proporzione che ha il 3 al 5<sup>2</sup>.

Di 4 piedi e mezzo è il diametro delle colonne maggiori esterne del bagno A (*Tav. XII*), le quali sono alte piedi 41 e mezzo, che sono 9 diametri e un quarto; la trabeazione è 2 once maggiore della quinta parte delle colonne. Le altre colonne esterne delle stanze LMNO sono alte 9 diametri. L'ordine principale, di cui è ornato il sisto, ha le colonne alte piedi 41, il diametro delle quali è piedi 4 e mezzo. Le essedre de' filosofi, segnate con X, sono alte quanto è il loro diametro: i tempj P hanno d'altezza un diametro e un ottavo.

Trovai inciso nella raccolta del conte di Burlington una tavola segnata in prospettiva (*Tav. XIII*), che dimostra la metà delle parti interne di queste Terme, cioè quella del sisto C, una delle

(6) Queste Terme furono disegnate da Sebastiano Serlio; ma vi si trovano non poche differenze da quelle del Palladio. L'acerrimissimo Serlio, le pubblicò nel terzo sopracitato libro delle *Antichità di Roma*; e nelle osservazioni da esso fattevi sopra dice di non esser rimasto contento della corrispondenza e degli accompagnamenti, e che negare non si può che non vi siano alcune discordanze, fra le quali vorrebbe che il corpo principale della Fabbrica fosse collocato nel mezzo del recinto di esse Terme; acciocchè le strade, o siano cortili che lo circondano, fossero stati tutt'all'intorno di eguale larghezza. Egli osserva inoltre che il luogo dove si bagnavano gli atleti, segnato A, è troppo al ridosso del Teatro, di modo che non vi resta quello spazio, fra esso e il Teatro, che si addimanda *Proscenio* ne' veri teatri. La di lui cri-

tica sarebbe giusta, quando il detto Bagno fosse stato tanto vicino al Teatro, quanto egli lo ha disegnato; ma in questo modo non è disegnata la Pianta del Palladio; nè men quella del signor Chameron, che ha voluto verificarne le misure e notarne alcune differenze. Nella Pianta adunque del nostro autore, fra il Teatro ed il Bagno, vi è una distanza di quasi 170 piedi vicentini.

(7) Il signor Chameron ha denominati questi due luoghi Biblioteche Greche e Latine. Io li chiamerei Peristilii; perchè non sono coperti che i soli Portici che circondano il cortile, come si vede nello spaccato. Se dovessero denominarsi Biblioteche, converrebbe il dire (il che non mi par verisimile) che tenessero i libri esposti all'aria aperta e al pericolo di essere involati.

stanze V, un'altra delle stanze T, un lato d'uno dei peristili W e uno degli efebei I. Credo che il Palladio abbia disegnata questa tavola per dimostrare le parti interne in un punto di vista più luminoso, e per far vedere gli andamenti delle volte di ciascheduna delle stesse parti. La feci incidere nella stessa maniera colla quale il Palladio l'ha disegnata, cioè pittoricamente, per non alterare un'opera sì preziosa.

Flaminio Vacca, riportando quanto disse Montfaucon nel *Diario d'Italia*, (pag. 207), parlando dei grandiosi ornamenti di queste Terme, così si esprime: *Mi sovviene che una certa persona, scavando di dietro ai bagni di Diocleziano, arrivò in un luogo ch'era fra due muraglie, dov'ebbe della pena a entrare, e vi trovò diciotto busti di filosofi. Questi busti de' filosofi, continua Montfaucon, servivano senza dubbio ad ornare una parte dei bagni. Nelle Terme d'una sì grande estensione, come queste, vi erano non solamente delle sale per bagnarsi, ma ancora dei portici, dei teatri e dei luoghi destinati per l'educazione della gioventù. Queste Terme contenevano particolarmente la Biblioteca Ulpia, che avevano trasportata dalla piazza di Trajano.....* CHAMERON, (cap. 8, pag. 66).

TAVOLA XI. Pianta.

TAVOLA XII. Prospetto e Spaccati.

TAVOLA XIII. Altro Spaccato in prospettiva.

- |     |  |
|-----|--|
| A   | Bagno degli atleti.  |
| B   | Apoditerio.  |
| C   | Sisto col margine a a, ecc. che lo circonda.   |
| D   | Piazza nella quale vi era una Piscina.   |
| E E | Vestiboli.   |
| F F | Sale ove si radunavano quelli che presiedevano ai giuochi per distribuirne i premii. |
| G G | Bagni freddi per servizio di quelli che non volevano fare gli esercizi nel Sisto.    |
| H H | Conisterii.  |
| I I | Efebei.  |
| K K | Eleotesii.   |
| L L | Frigidarii.  |
| M M | Topidarii.   |
| N N | Bagni caldi.   |
| O O | Laconico.  |

- P P Pare che fossero Tempii.  
Q Q Biblioteche greche e latine.  
R R Vestiboli delle sale mentovate qui sopra.  
S S Entrate dietro al Teatro.  
T T Stanze ampie e magnifiche, dalle quali poteano vedere gli esercizi che si facevano nel sisto, senza essere incomodati da quelli che si esercitavano.  
V V Stanze per servizio degli atleti.  
W W Peristilii, ognuno de' quali avea nel mezzo una piscina.  
X X Essedre de' filosofi.  
Y Y Bagni de' filosofi lontani dallo strepito del sisto.  
Z Z Apoditerii ed Eleotesii vicini a' detti bagni.
- 1 1 Appartamenti dei custodi de' bagni.  
2 2 Scuole.  
3 3 Stanze per quelli che si esercitavano allo scoperto.  
4 4 Luoghi d'esercizio.  
5 5 Teatro.  
6 6 Scale che conduceano in alto.





## TERME DI COSTANTINO



Si crede che gli ultimi bagni pubblici fabbricati in Roma siano stati quelli di Costantino, detto il Grande. Pochi sono gli autori che ne facciano menzione. Aurelio Vittore dice ch'erano nel sesto quartiere, e Ammiano Marcellino, facendo menzione della casa d'un certo Lampridio, fa sapere ch'ella era situata vicino ai Bagni di Costantino<sup>a</sup>. Il signor Chaméron vuole che al principio dell'ultimo secolo si vedessero de' grandissimi avanzi di questi Bagni<sup>b</sup>. Possiamo adunque credere, con gran fondamento, che al tempo del Palladio esistessero de' buoni pezzi di questa fabbrica, da' quali avrà tratti i disegni da me rappresentati nelle due tavole XIV e XV.

Trovo il piano di questo edificio di elegante struttura (*Tav. XIV*), benchè diversa da quella degli altri bagni. Trovo una piazza semicircolare cinta da archi, dei quali non so comprendere l'uso: questi archi sono alti una larghezza e poco meno di due terzi, ed il pieno trammezzo eccede la metà del loro lume. Alla Piazza corrisponde la piscina H, fiancheggiata da due portici K K, che, secondo il signor Chaméron, servivano per porre le vestimenta di quelli che si bagnavano nella piscina medesima. Le essedre dei filosofi, segnate D D, sono di diversa forma da quelle degli altri bagni: quelle erano semicircolari, queste sono quadrilunghe di

(a) *Itinera ejus prope Constantinianum Lavacrum injectis factibus innotuerunt.*

(b) Il y avoit encore, au commencement du dernier

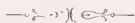
siècle, des restes considérables de ces Bains sur le côté septentrional du Mont Esquilin; mais on les détruisit pour faire place au palais et aux jardins des Bentivoglio.

due larghezze. Il sisto G è d'una figura che noi chiamiamo a Croce di Malta, coperto in volte a crociere, e fornito da colonne di diverse grandezze, che ad altro non servono che ad ornamento. Le maggiori sono alte 10 diametri, e le minori hanno d'altezza 9 diametri, e forse saranno state d'ordine ionico. L'altezza del corpo principale si avvicina alla media armonica. Nelle testate di esso sisto corrispondono due sale ch'erano lunghe due larghezze, e servivano per gli spettatori che concorrevano a vedere i giuochi; e vuole il signor Chameron che servissero anche per Biblioteche, abbenchè vi corrispondessero le stanze O dei lottatori. La rotonda B ha di altezza un diametro e un quarto (*Tav. XV*). Le colonne che ornano una delle facciate sono alte 10 diametri, e quasi la quinta parte; e ciò s'intenda di quelle della Rotonda e dei luoghi segnati E E F.

Non potei determinare le proporzioni delle altre parti, perchè alcune sono segnate con numeri, in altre è necessario adoprare la scala de' piedi, la quale rare volte corrisponde ai numeri medesimi; difetto da me riscontrato in tutti i disegni di queste Terme.

TAVOLA XIV. *Pianta.*TAVOLA XV. *Prospetto e Spaccati.*

A	Teatro.
B	Rotonda ampia che conteneva i Bagni de' lottatori
C	Apoditerio.
D D	Essedre de' filosofi.
E E	Tepidario, Calidario e Laconico.
F	Frigidario.
G	Sisto coi margini II, ecc., che lo circondavano.
II H	Piazza e Piscina.
K K	Portici dove quelli che si bagnavano nella Piscina ponevano le loro vestimenta.
L L	Luoghi aperti che davano luce ai differenti appartamenti.
MM ecc.	Conisterio ed Eleotesio.
N N	Sale dove gli spettatori potevano, senza opposizione, veder quelli che si esercitavano nel Sisto, le quali servivano anche per Biblioteche.
O O	Stanze destinate pei lottatori.
P P	Stanze per quelli che custodivano i Bagni.
Q Q	Bagni freddi ad uso di quelli che non si esercitavano nel Sisto.
RR ecc.	Stanze dove si ritiravano quelli che avevano fatti gli esercizi allo scoperto.



## ALCUNI ALTRI DISEGNI DEL PALLADIO

APPARTENENTI ALLE TERME



OLTRE alle piante ed agli alzati incisi nelle antecedenti tavole, due altri disegni trovai nell'opera pubblicata dal signor conte di Burlington, uno dei quali do inciso nella tavola xvi, e mi pare che sia una porzione della pianta delle Terme di Vespasiano, disegnata in forma maggiore e con qualche variazione. Due altre porzioni di piante trovansi nella sopradetta opera, che do incise nella tavola xvii, le quali giudico di Bagni meno cospicui e grandiosi, di cui il Palladio non avrà forse potuto riconoscere l'intera forma.

Uno schizzo d'uno spaccato d'altro Bagno presento nella tav. xviii, inciso nel medesimo modo con cui lo trovai disegnato, che non ho potuto conoscere a quali Terme appartenesse.

Una serie di sette capitelli, parte corintii e parte compositi, troveransi in altrettante *tavole*<sup>a</sup>: alcuni hanno la trabeazione ed altri anche la base della colonna. Il primo, inciso nella tavola xix, è corintio, ed è intagliato a foglie d'olivo e sacomato di buonissimo gusto. Per conoscere con quali regole egli sia costruito, non essendovi scala per poterne misurare le parti, supposi la lunghezza dell'abaco d'un modulo e mezzo<sup>b</sup>, la sua altezza di otto parti, e quella di tutto il capitello di un modulo e quasi un ottavo. Se voglio supporre che l'altezza di esso capitello sia un modulo e un sesto, l'abaco diviene lungo un modulo e quattro settimi, e la sua altezza nove parti di modulo. Inclino a credere che l'accrescimento in lunghezza

(a) Avvertasi che alcune di queste tavole hanno una scala, la quale è di piedi vicentini.

(b) Il modulo è diviso in parti 60, come ha praticato il Palladio.

di cotesto abaco sia perchè le foglie sono molto staccate dal fusto di esso capitello; imperciocchè se l'abaco non isporgesse in proporzione delle foglie, il capitello sarebbe di cattiva forma e sgraziato. Diverso egli è ancora dall'uso praticato nel compartimento rispetto all'altezza delle foglie. Noi, seguendo i più classici autori, dividiamo il fusto dei capitelli corintii, come ognun sa, fin sotto all'abaco in tre parti eguali, due per le foglie e la terza per li caulicoli e per le foglie che li sostengono. Ma questo capitello è diviso in altro modo: il primo ordine delle foglie è alto parti 21, il secondo 13, e il terzo fin sotto all'abaco 24. Tale divisione ad alcuno potrebbe piacere, perchè il capitello riesce svelto.

Il secondo capitello corintio, inciso nella tavola xx, che ha la sua trabeazione, è alto poco meno d'un modulo e un sesto; la trabeazione è divisa a un dipresso in 12 parti; 4 ne ha l'architrave, 3 il fregio e 5 la cornice, il di cui aggetto è poco meno della sua altezza. Composito è il terzo capitello, dimostrato nella tavola xxi, il quale ha la trabeazione e la base della colonna; questa base sporge un poco meno della quinta parte del diametro; il capitello è alto un modulo e un dodicesimo; l'abaco è lungo un modulo e mezzo ed è alto otto parti di modulo: le prime e le seconde foglie sono lunghe ciascheduna 18 parti, e le volute, fin sotto all'abaco, parti 21. La trabeazione è divisa in 10 parti: l'architrave ed il fregio, ciascheduno ne ha 3, e la cornice 4, il cui sporto è quanto la sua altezza.

Un bellissimo capitello composito con la base della colonna e la sua cornice trovasi nella tavola xxii: la base è una parte minore d'un mezzo modulo, compresa la cimbria; il suo aggetto è la sesta parte del modulo. Il capitello è alto un modulo e un sesto; l'abaco è lungo due parti di più d'un modulo e mezzo, ed è largo la sesta parte del modulo. Le prime foglie hanno un'altezza di 22 parti, le seconde di 16, e le terze fino all'abaco, comprese le volute, 22. La cornice è alta cinque sestì di modulo, e l'aggetto è quanto la sua altezza: essa è ben profilata, ma molto carica d'intagli, i quali manifestano con quanta ricchezza e lusso erano costrutte le fabbriche dei Romani.

Un altro capitello composito do inciso nella tavola xxiii, accompagnato con la base della colonna, nella quale vi è contenuta la grossezza di essa colonna diminuita. La linea seconda circolare interna segna il diametro della colonna da piedi, e le altre linee segnano gli sporti della base, la quale ha un aggetto come la sesta



parte del modulo. Il capitello ha una proporzione diversa da tutti gli altri che qui do incisi: egli è alto un modulo e poco più della ventesima parte, e perciò riesce alquanto tozzo e pesante: la larghezza dell'abaco è una settima parte di modulo; la sua lunghezza tre parti minore d'un modulo e mezzo: le prime foglie sono lunghe parti 20, le seconde 15, e le terze, con le volute, 20, le quali formano in tutto parti 55, che sono l'altezza del capitello sotto all'abaco.

Nella tavola xxiv si trova un capitello corintio con la trabeazione, sotto del quale vi è una base composita che appartiene alla colonna di questo capitello: essa ha d'aggetto una quinta parte di modulo. Il capitello è alto un modulo e sette parti; l'abaco ch'è largo la settima parte, è lungo un modulo meno un ventesimo. La trabeazione è divisa in 14 parti; 5 ne ha l'architrave, 3 il fregio e 6 la cornice, il cui sporto è poco minore della sua altezza. Questa trabeazione, a mio giudizio, è mal compartita, peggio profilata, e soverchiamente ripiena di membri e d'intagli.

Una trabeazione trovasi nella tavola xxv col suo capitello composito, la cui altezza è un modulo e un ottavo, ed è divisa a un dipresso in 17 parti; 6 di queste sono impiegate nel primo ordine delle foglie, 4 nel secondo, 5 nel terzo che contiene le volute, e 2 sono date all'abaco. Non potei comprendere come sieno proporzionate fra loro le tre parti che compongono questa trabeazione; e però credo che l'architetto non abbia adoperate altre proporzioni che quelle dettategli dal suo giudizio. Osservisi che il fregio non cade a piombo della prima fascia dell'architrave, e per conseguenza non è a perpendicolo del vivo della colonna: questo arbitrio, che si oppone alla sostanziale ed apparente solidità, debb'essere sfuggito dagli architetti.

Io credo che i capitelli, le basi e le trabeazioni, che trovansi nelle indicate sette tavole, sieno state parti delle grandiose fabbriche de' bagni contenuti nel presente volume; perchè il conte di Burlinghion gli ha trovati uniti ai disegni di essi bagni. Non saprei però a quali appartenessero. Il Palladio, come abbiamo detto, non ci ha lasciato alcun documento.

La varietà delle proporzioni, che si trovano nel complesso delle anzidette trabeazioni e capitelli, dimostrano ad evidenza che gli architetti di quei tempi non erano uniformi nel proporzionare le parti de' loro edifizii, e che ognuno le formava secondo il proprio talento, o secondo le circostanze che loro si presentavano. Vediamo

più praticato anche dagli architetti del secolo xvi. Così ha fatto il Palladio, il quale dettò bensì i suoi precetti e le sue regole, ma poi le modificò a norma delle occasioni che se gli offerivano, come ognuno potrà riscontrare nei quattro tomi che ho pubblicati delle di lui opere. Questo ingegno sublime, raccogliendo quanto di più ragionato trovò fra gli antichi, formò i suoi sistemi e le sue regole; non adottò la ricchezza superflua d'intagli nelle basi e nelle trabeazioni; ma ebbe l'avvertenza ne' suoi cinque ordini di dimostrare nelle cornici, secondo la gentilezza degli ordini, quali intagli convenissero e quai membri si dovessero ornare, lasciando fra un intaglio e l'altro i suoi riposi, per non caricare tutte le trabeazioni di ornamenti, che in fine, per giudizio dei periti, cagionano una noiosa confusione<sup>a</sup>.

Parlando dunque in generale degli ornamenti, questi, a mio credere, non sono nè dei più scelti, nè della semplice maniera dei tempi felici della perfetta Architettura, come osservò anche l'intelligente conte Algarotti, (tomo x, pag. 449), nelle sue opere stampate in Cremona, facendo menzione de' frammenti di un gocciolatoio da lui trasportato in Venezia. Egli così si esprime: *Da Pola, dove fui alcuni anni addietro, io recai già a Venezia un bel frammento di antichità. Questo è un pezzo del gocciolatoio di uno de' due Tempj ch'ivi sono, e per la somiglianza loro paion gemelli nati a un parto. Sono del tempo di Augusto, di proporzioni scelte e di maniera soda, quando l'Architettura non era farsita di troppi ornamenti, non dello stile affettato, dirò così, delle Terme di Docleziano, ma del puro e semplice stile del Portico del Panteon.*

Perchè gli studenti intendano bene le ultime sette tavole, ho voluto notare con chiarezza le principali proporzioni delle trabeazioni e dei capitelli in essi contenuti. Lascio poi loro la cura di rintracciare la divisione e proporzione di que' membri che compongono il tutto.

(a) Il conte Algarotti, in una sua Lettera, parlando di Pope, così dice: « Le sue poesie, massimamente le gio-  
« vanili, rassomigliano a quelle Architetture, in cui

« tutti i membretti sono intagliati, senza che tramezzo  
« ve ne sia niuno di netto, dove l'occhio riposi ». —  
Tomo x, pag. 232.



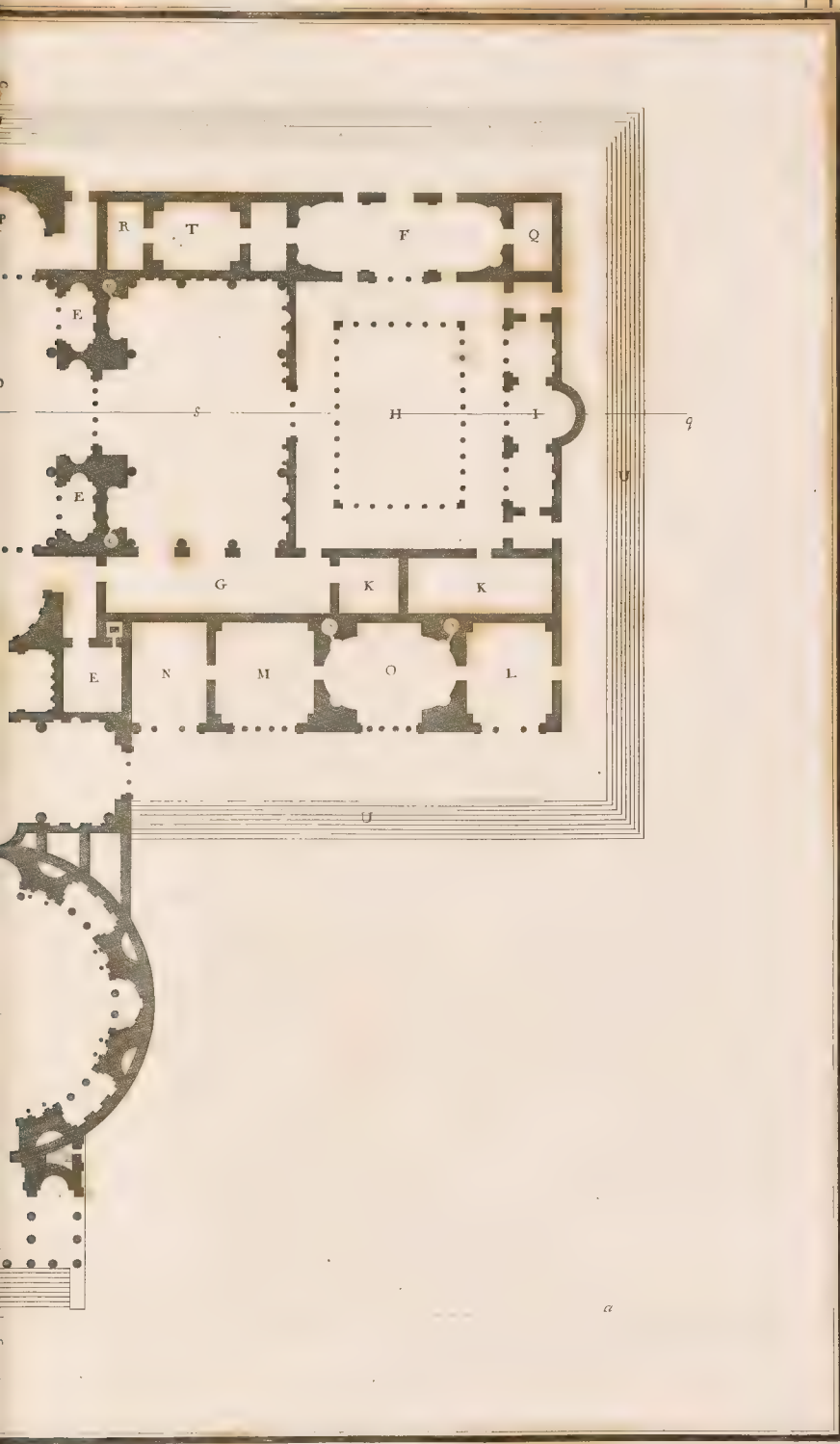
T V

9



a









T V



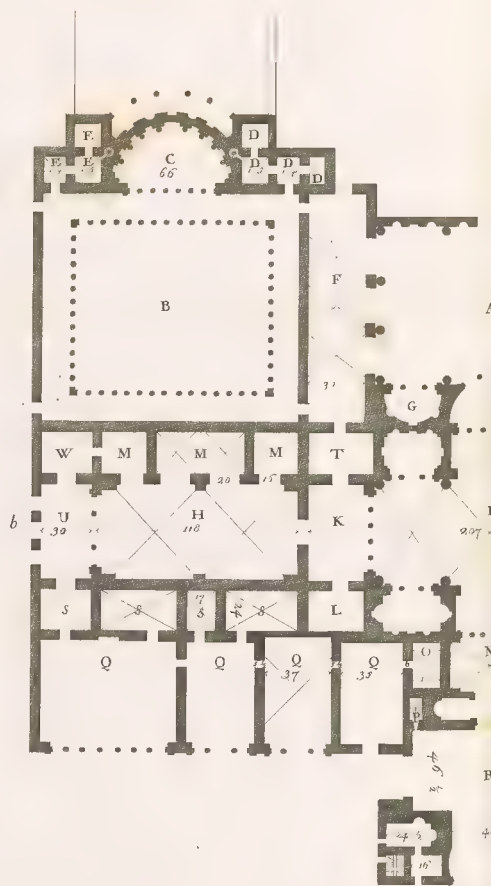




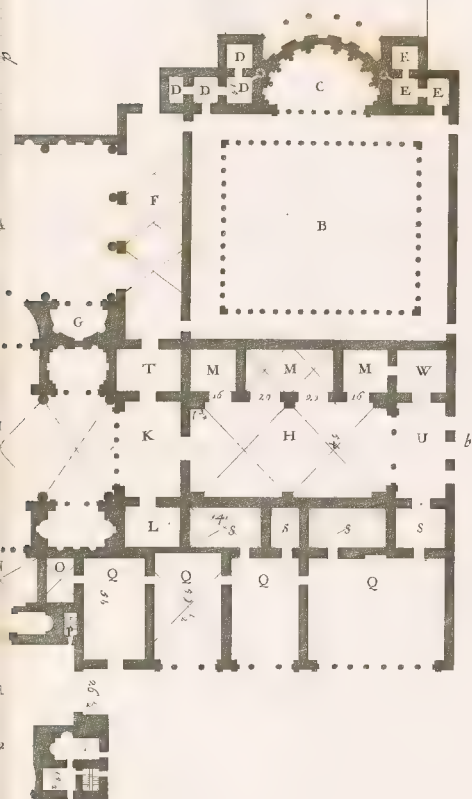




T V



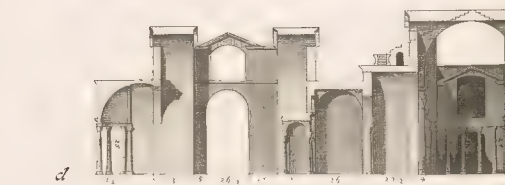
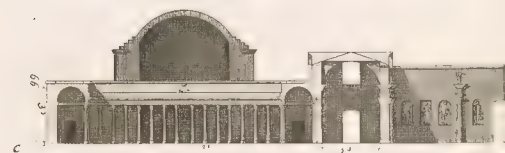






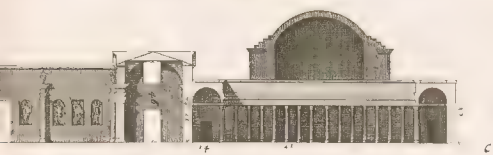


T.V

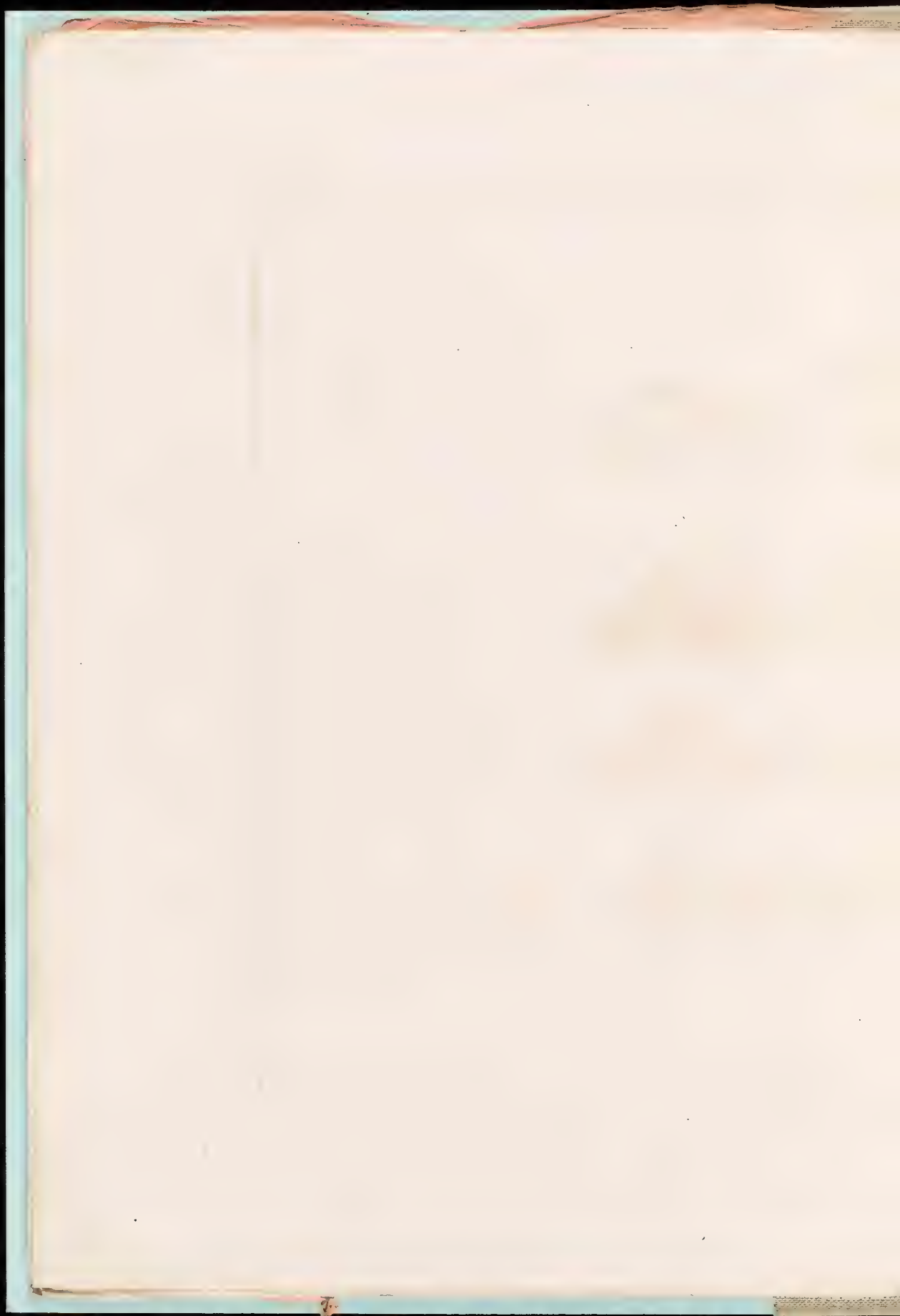


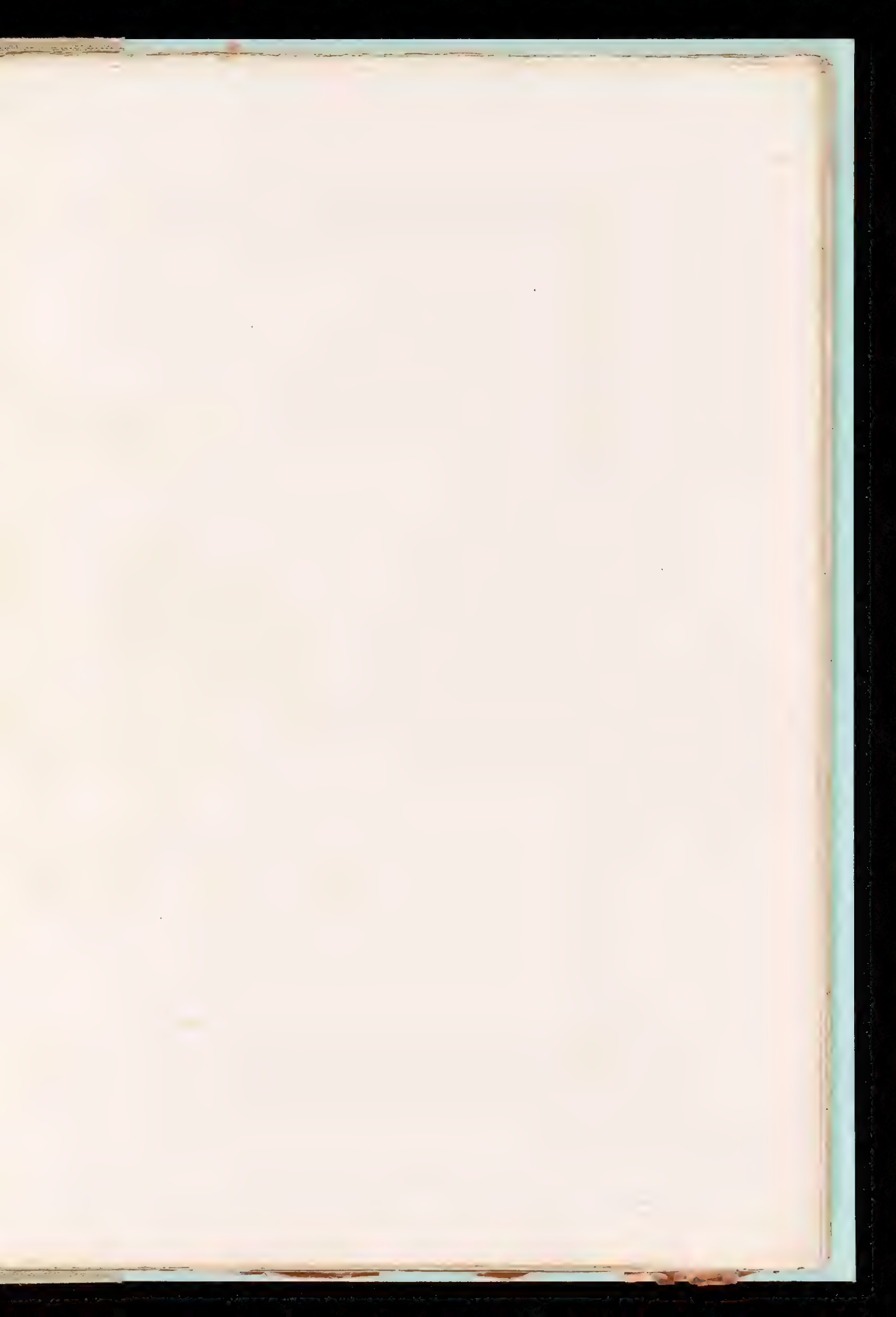
Term d



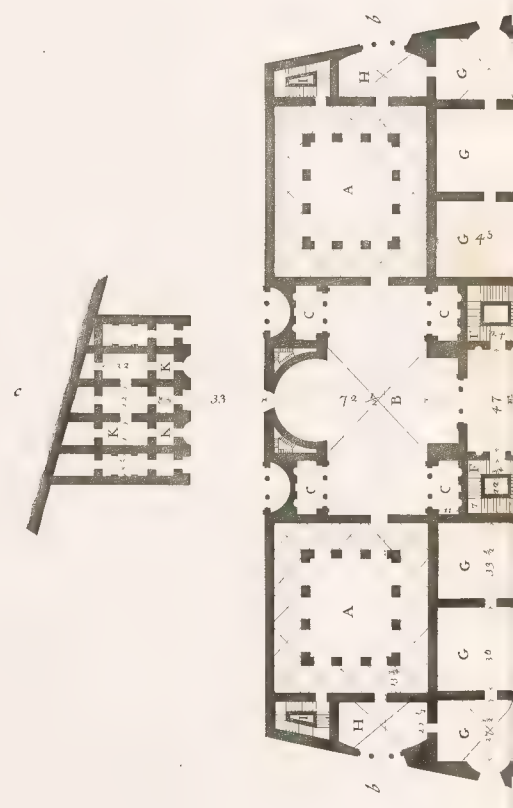


*Handwritten text, possibly a signature or note.*



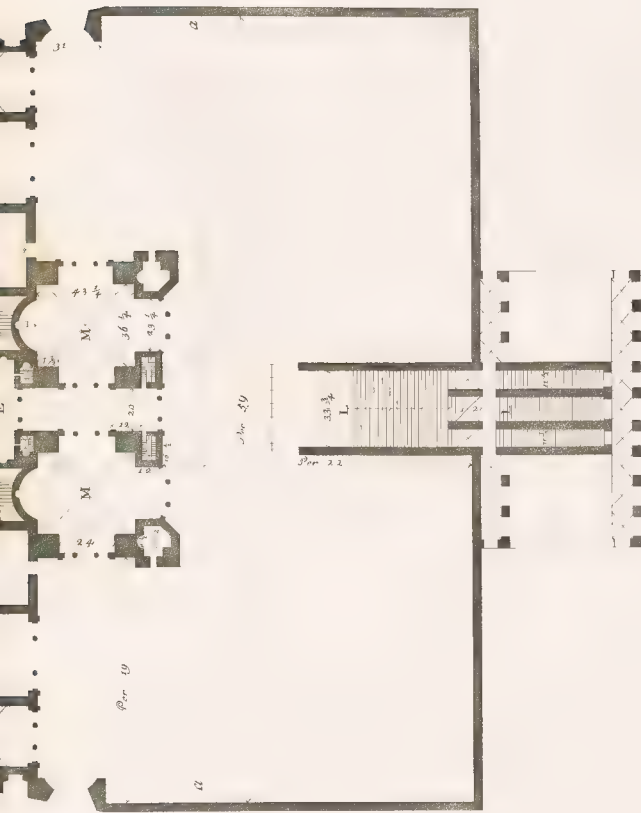


T V





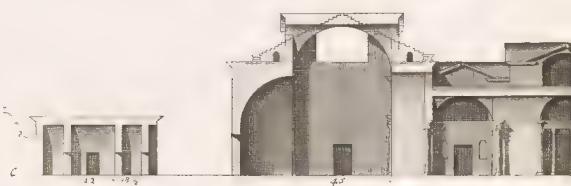
T A



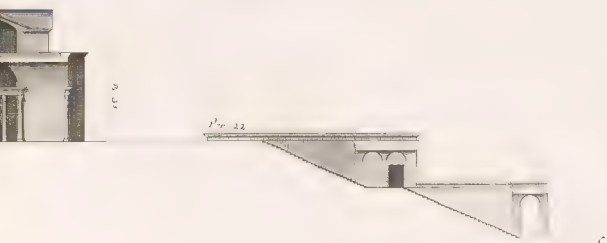
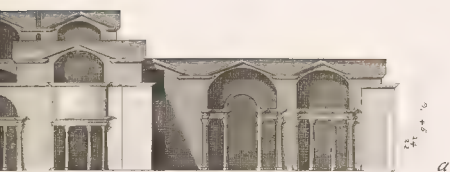




T V

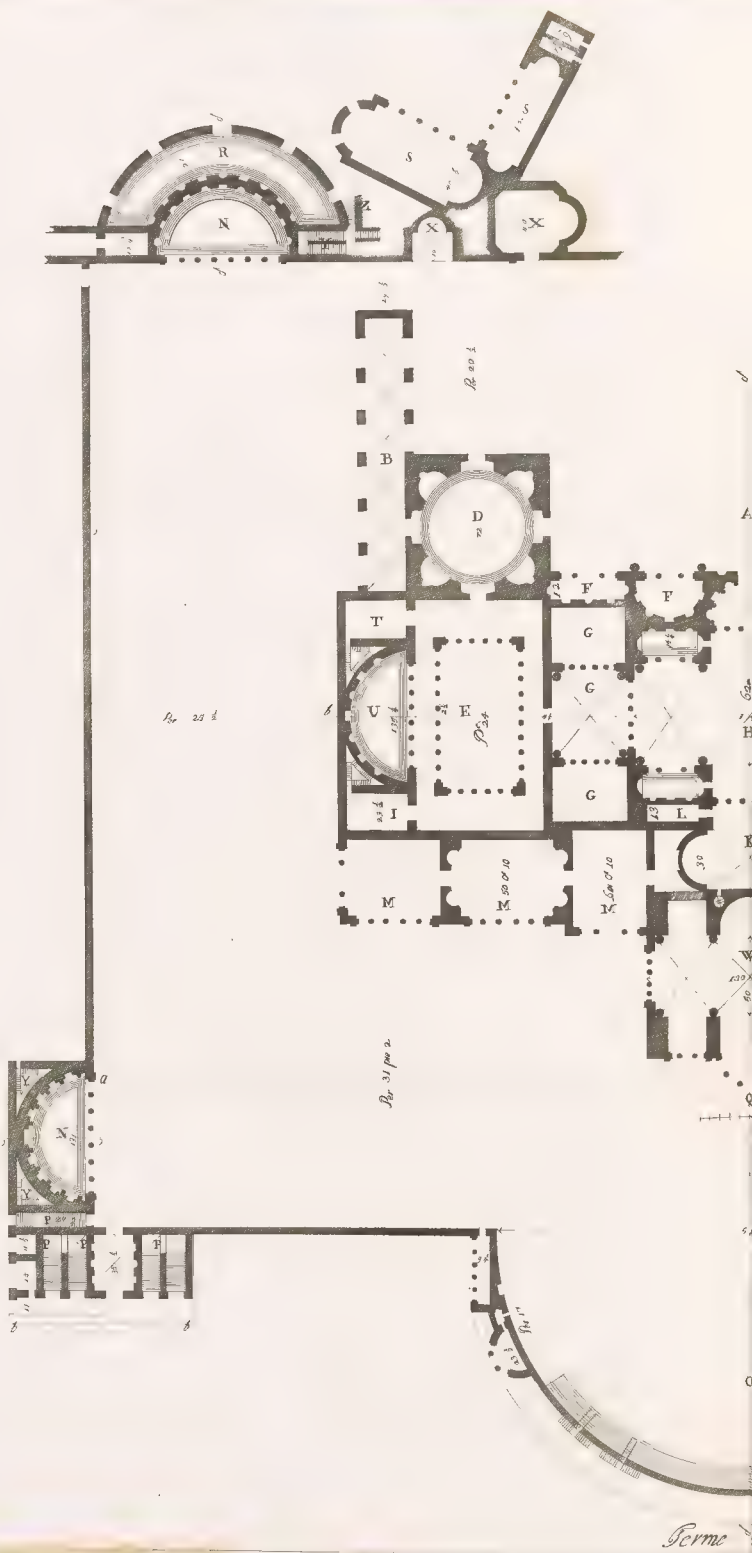




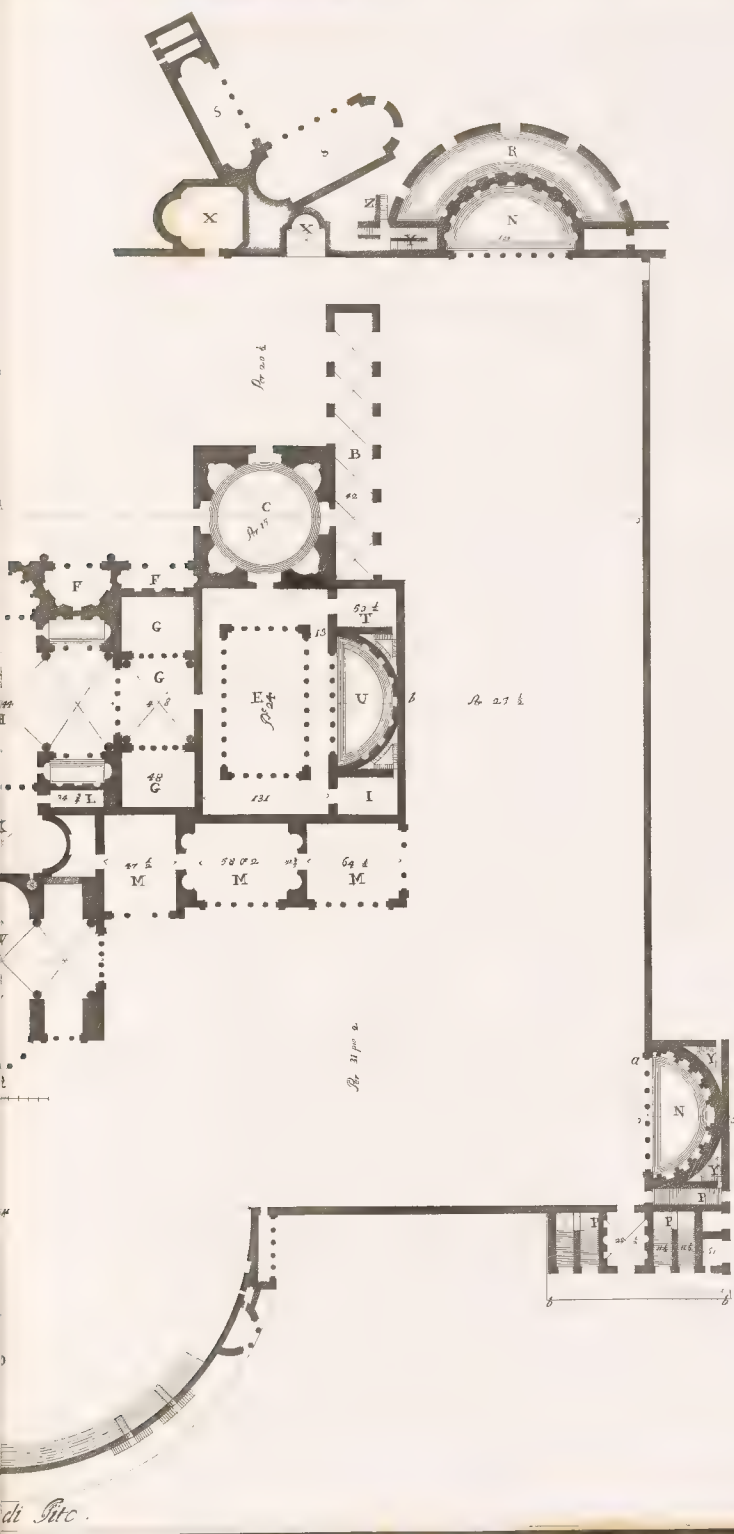


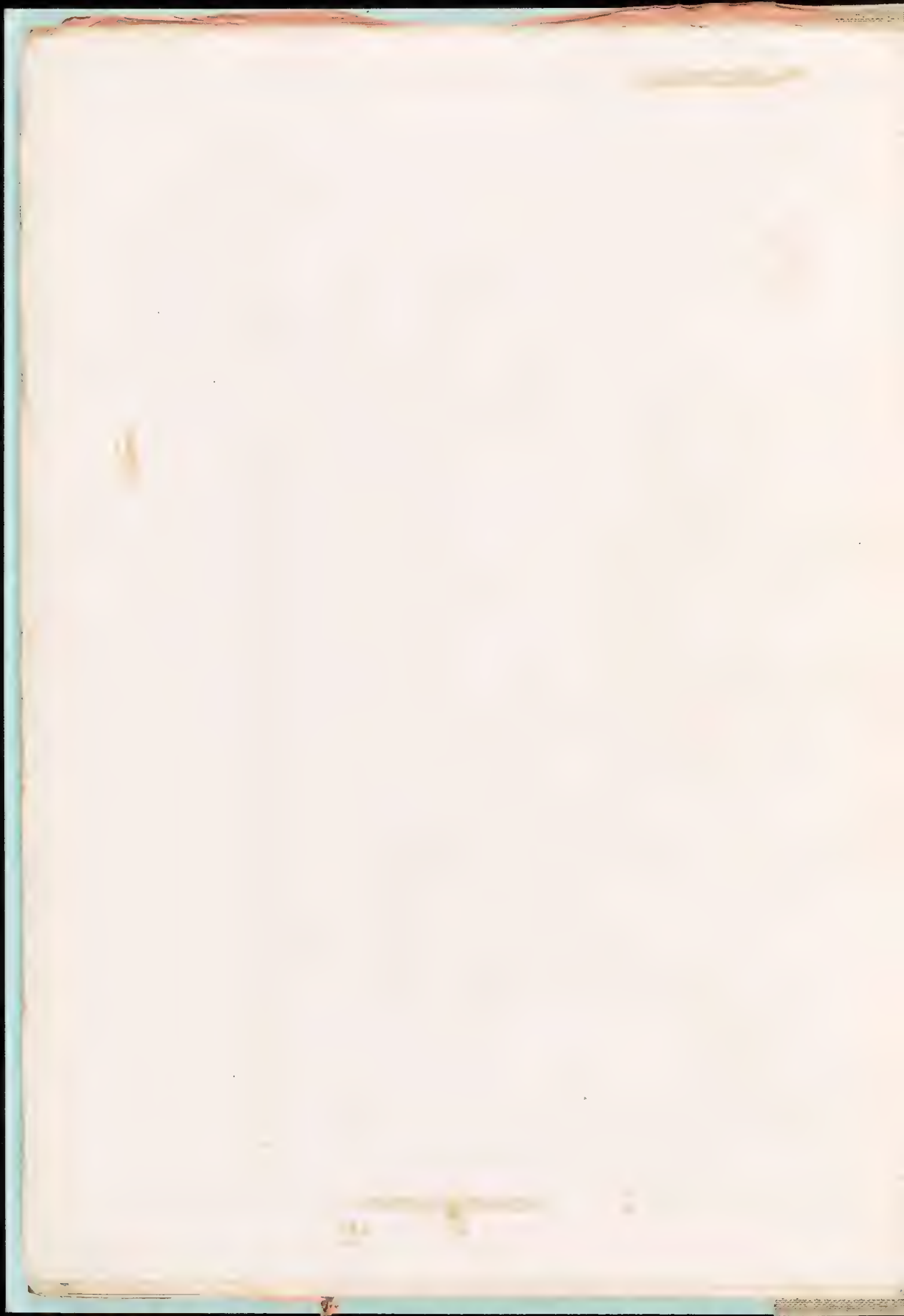






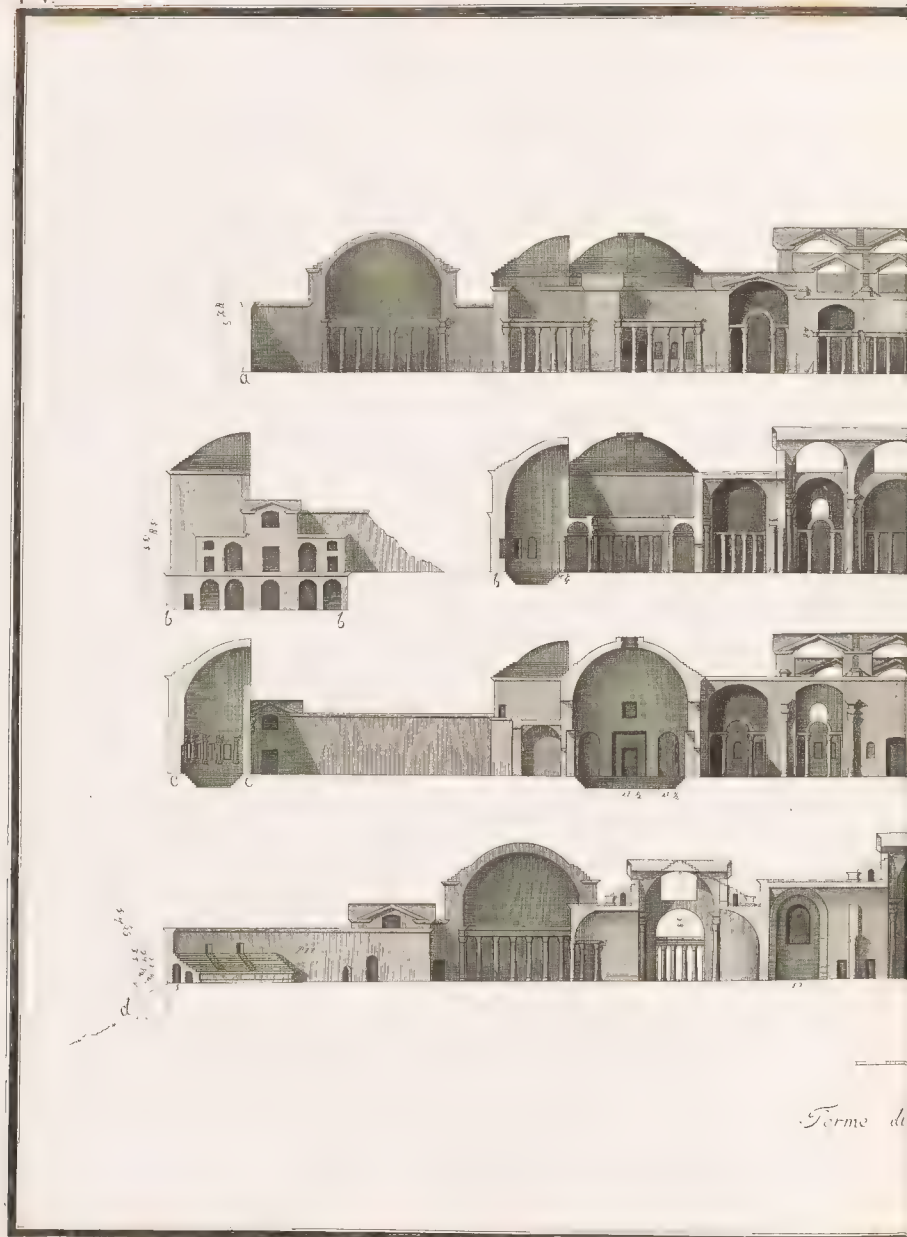






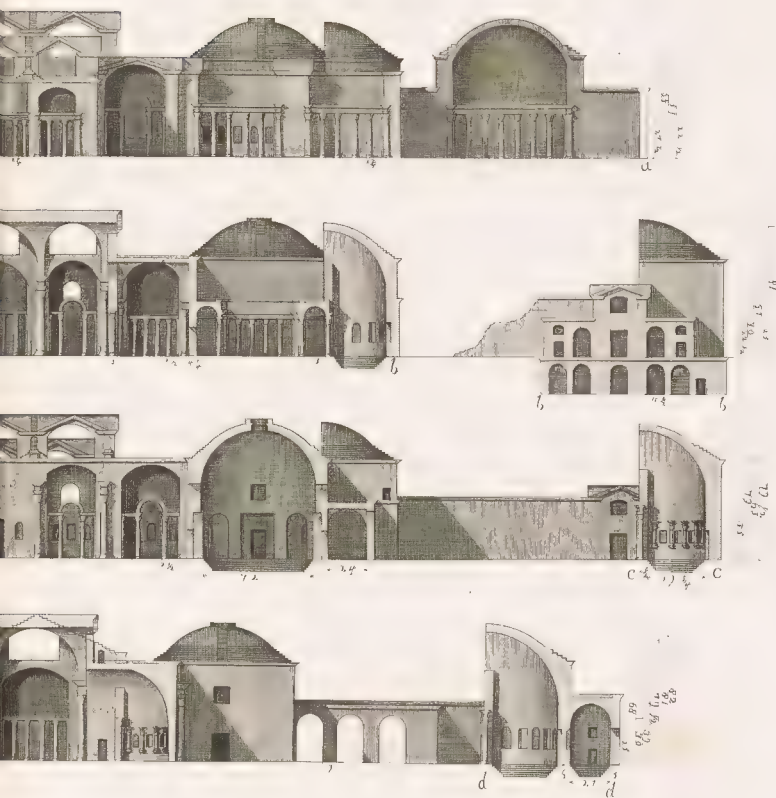


TV.

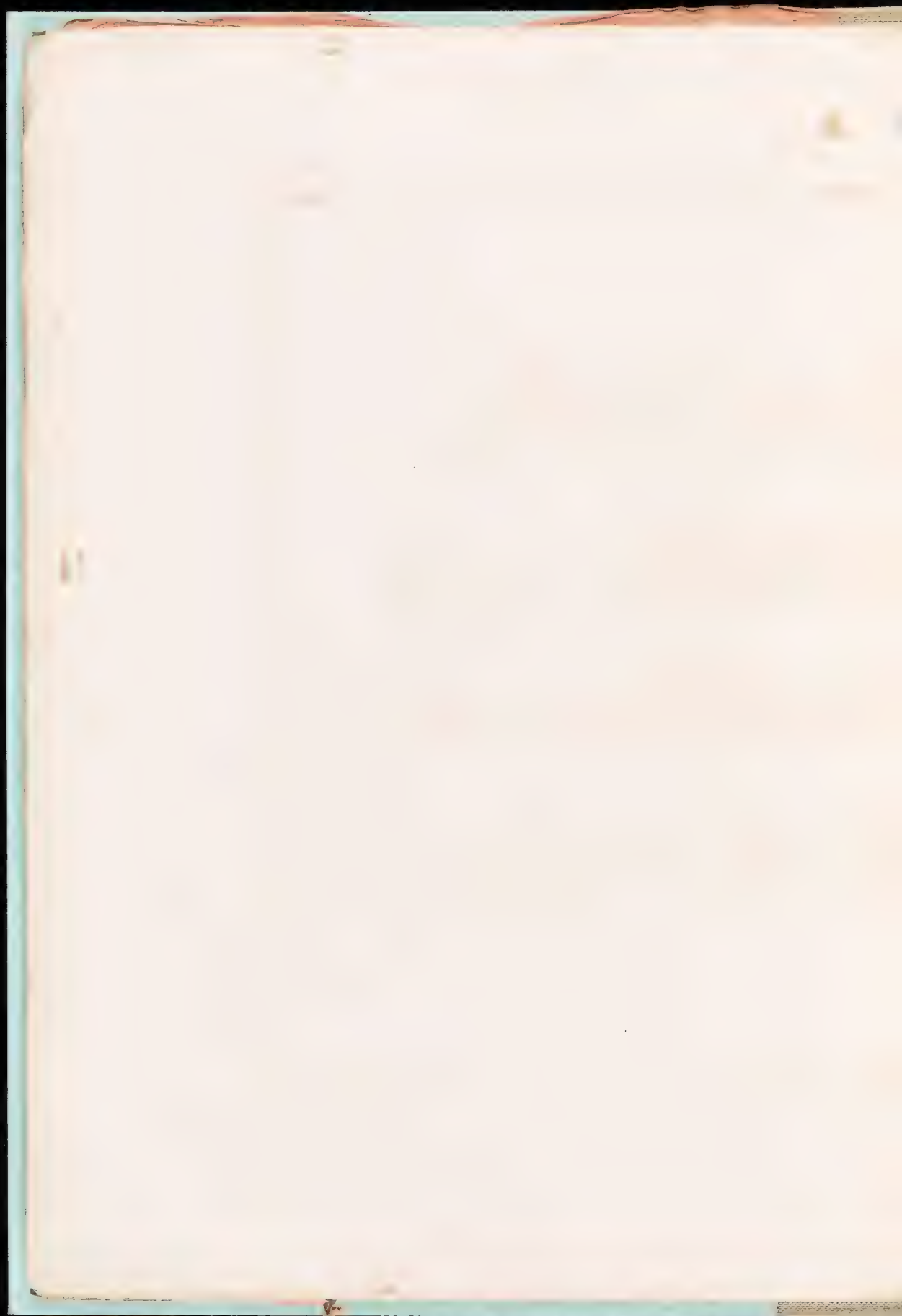


*Terme de*

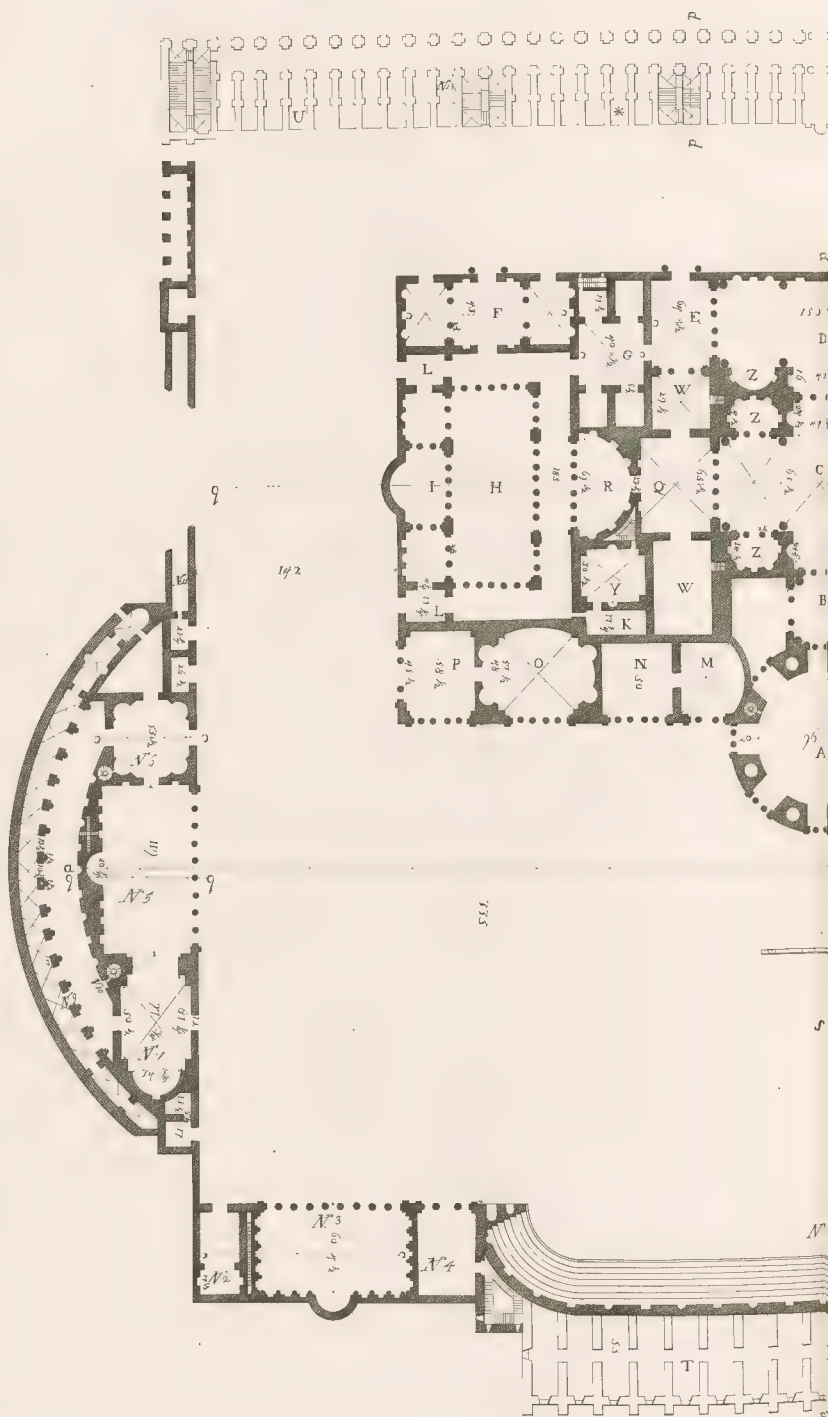




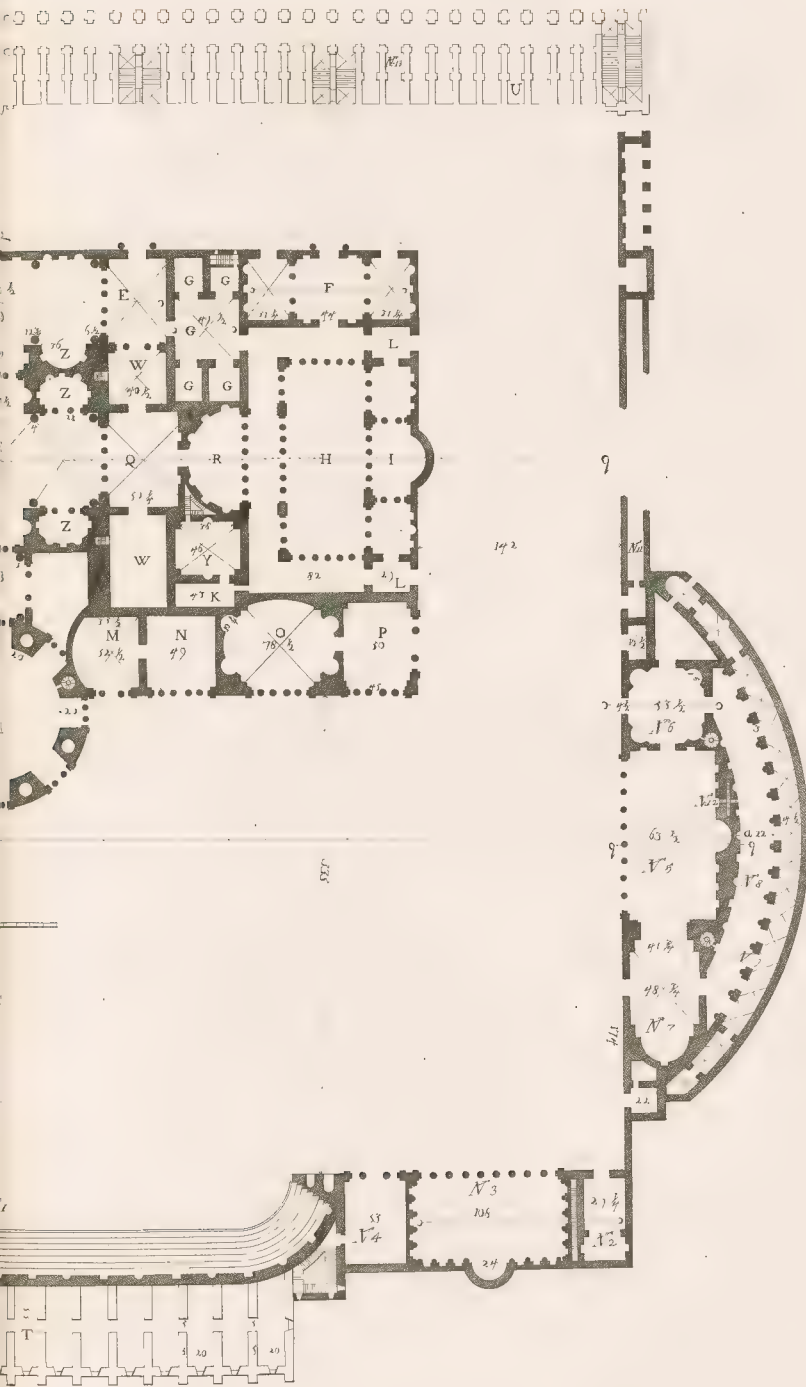
Time

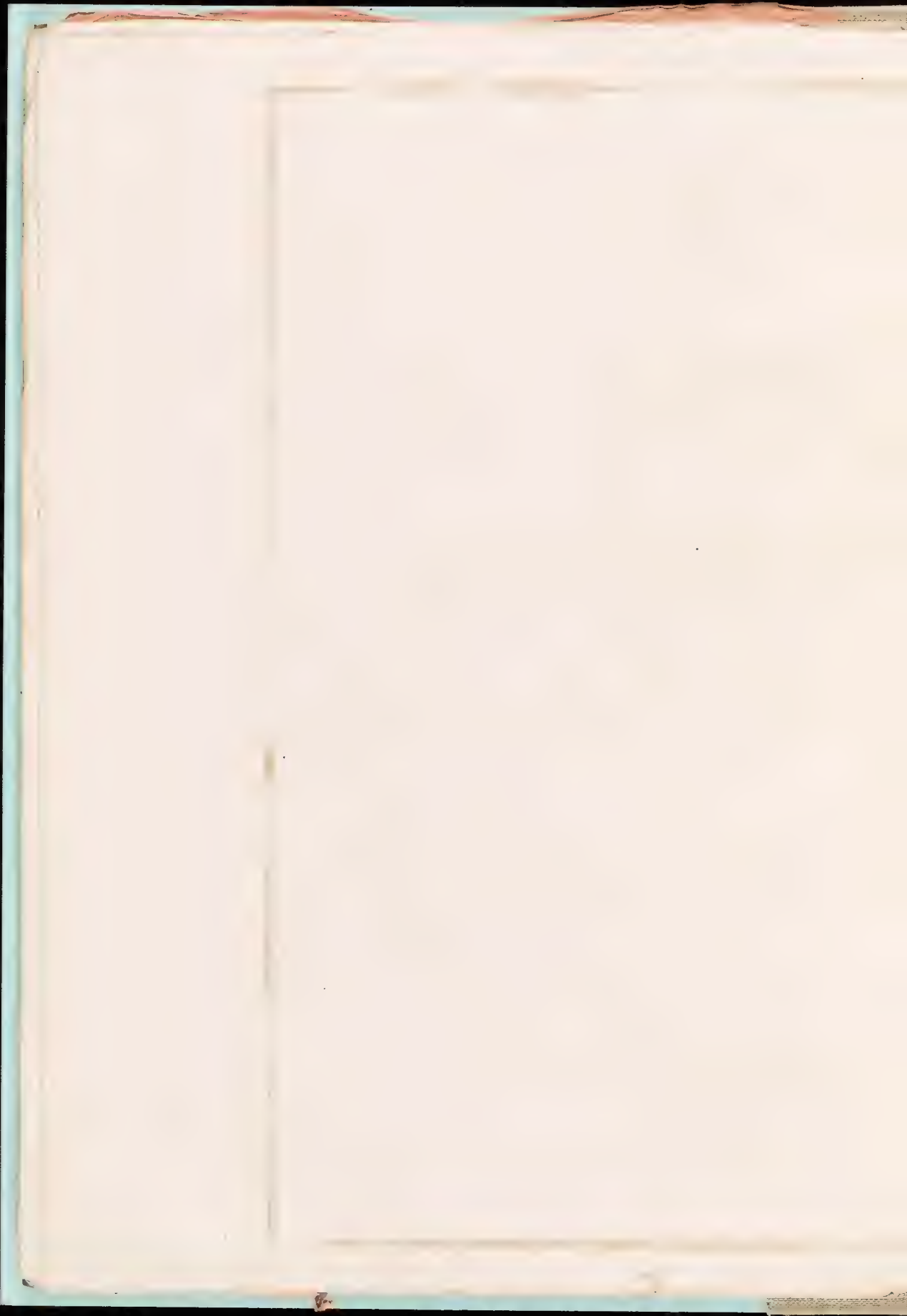






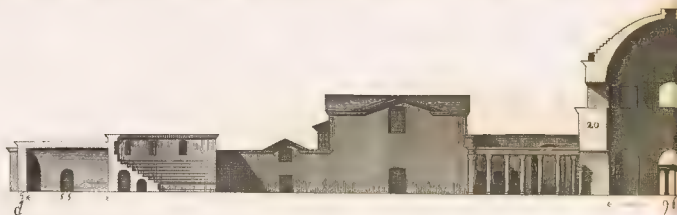
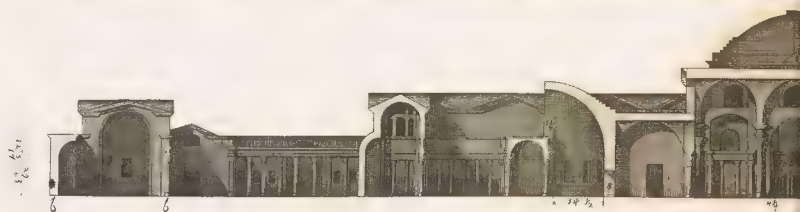








T.V



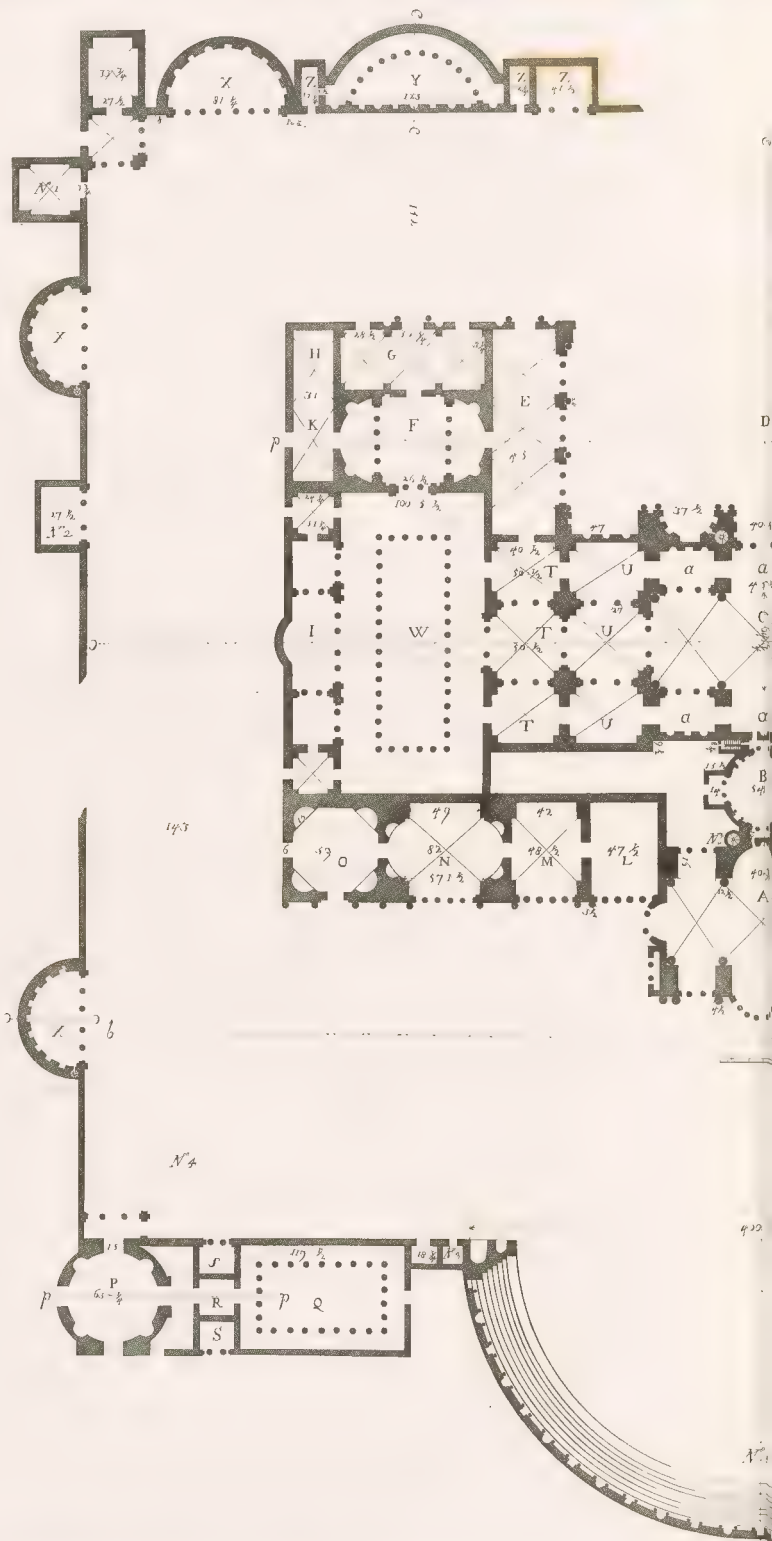
T'X

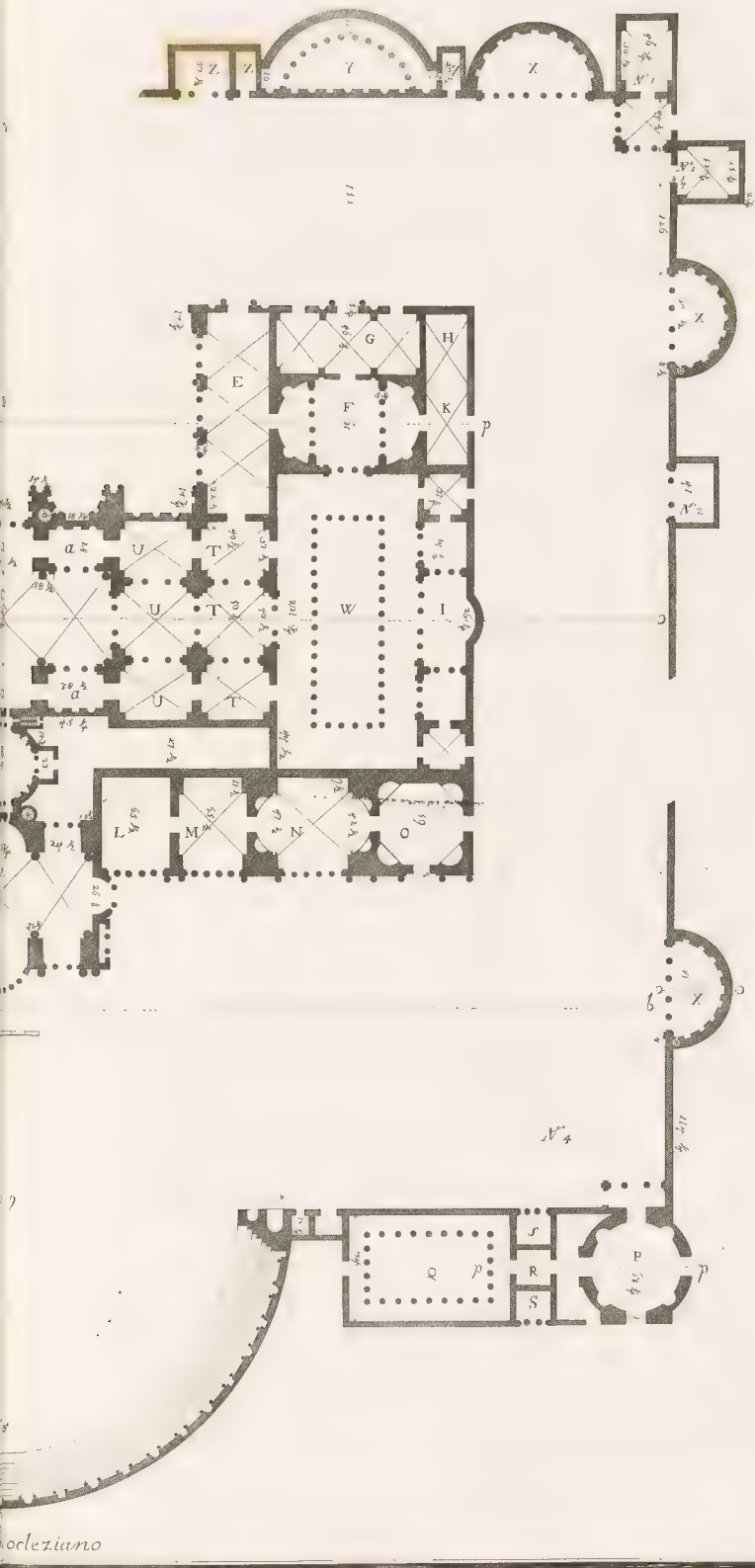


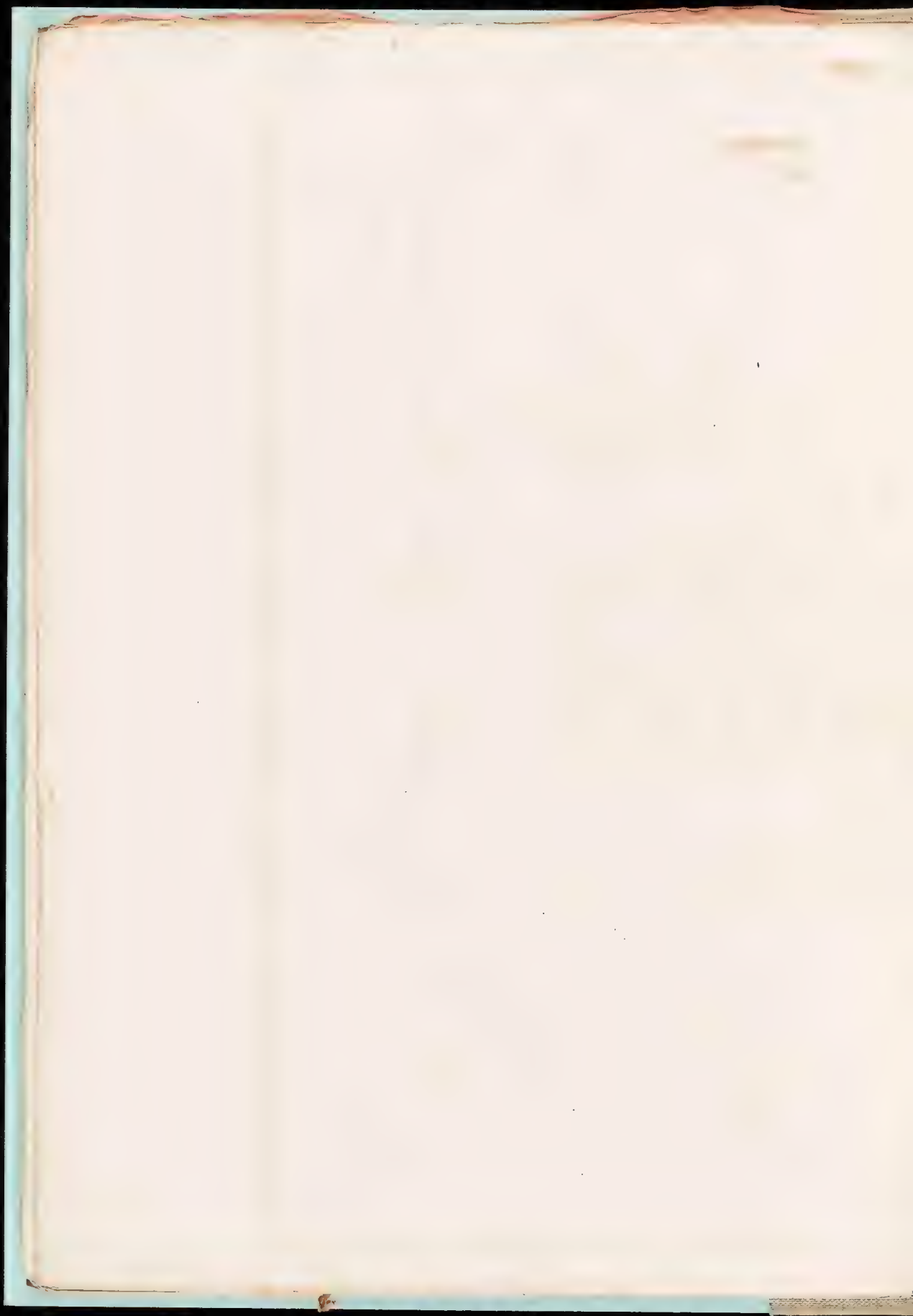




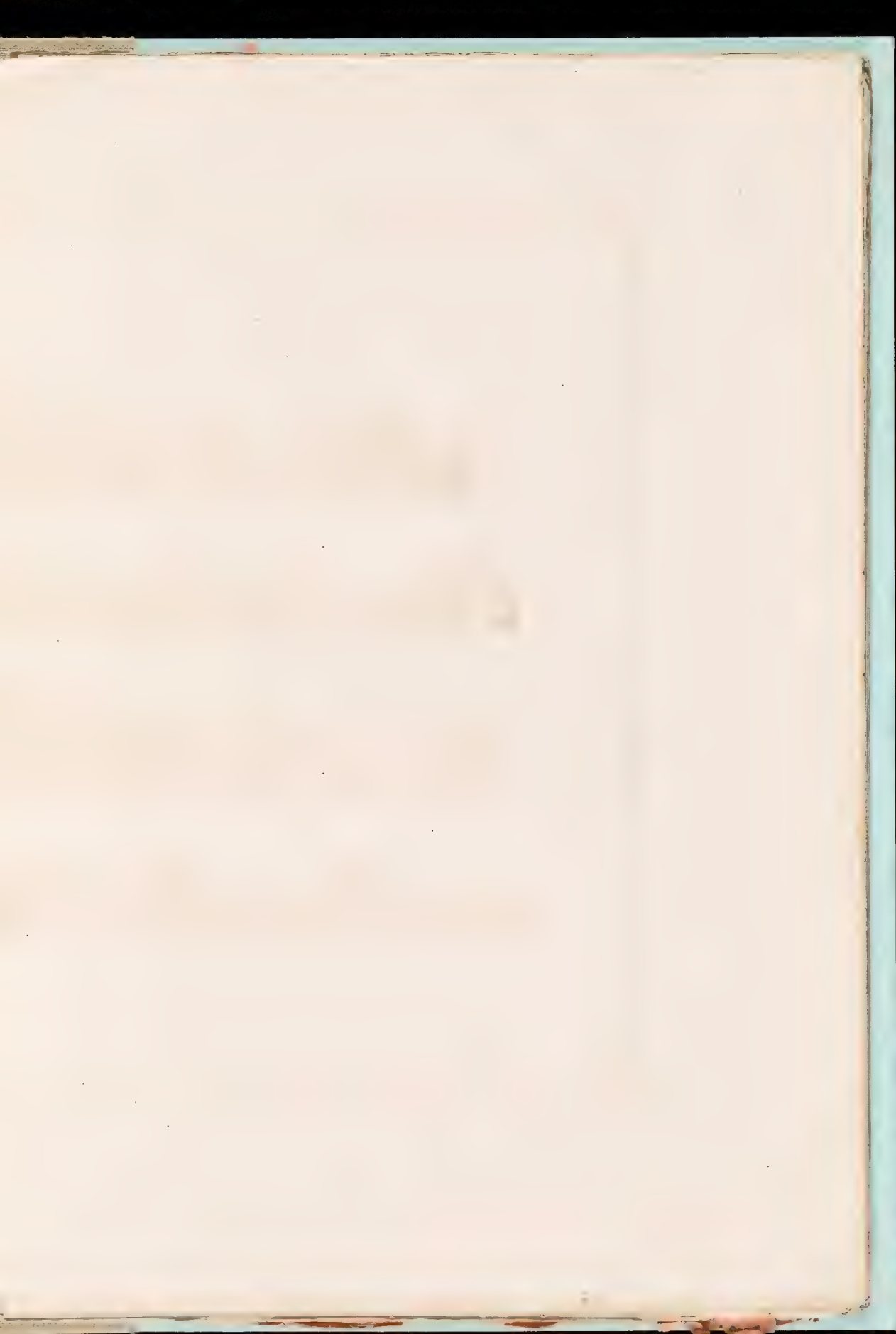


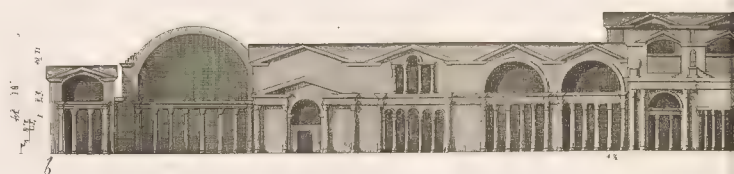




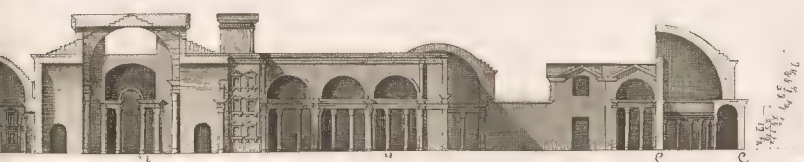
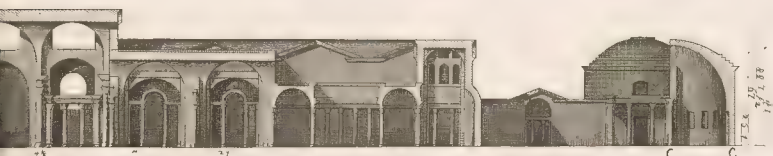




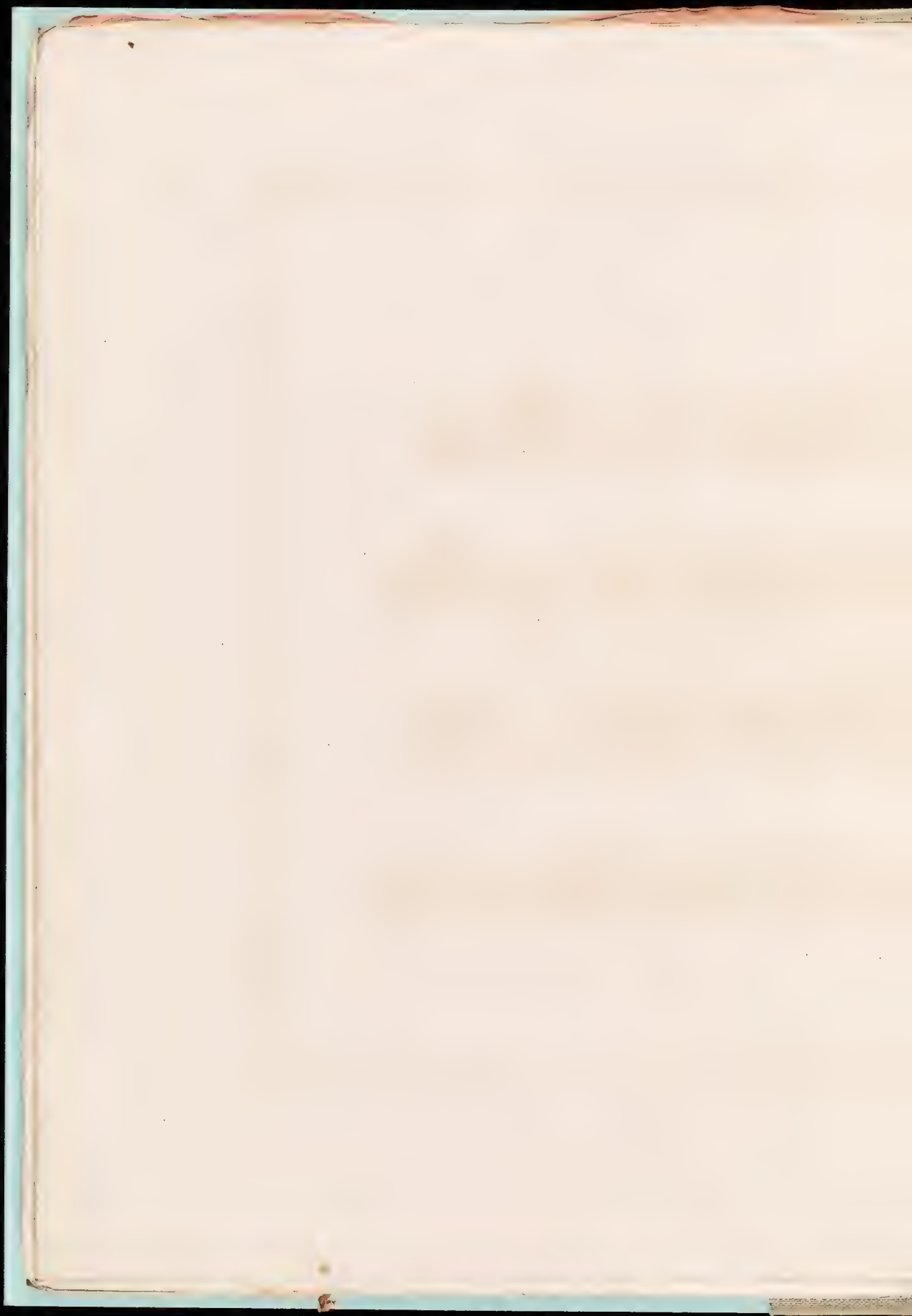




*Fine di*



*St. Wolfgang*



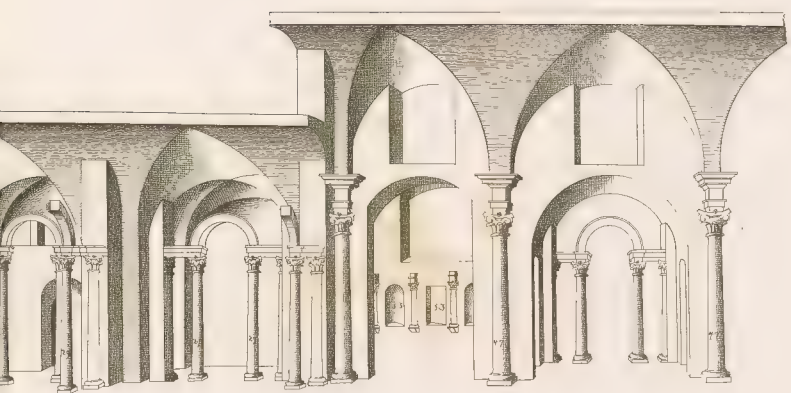




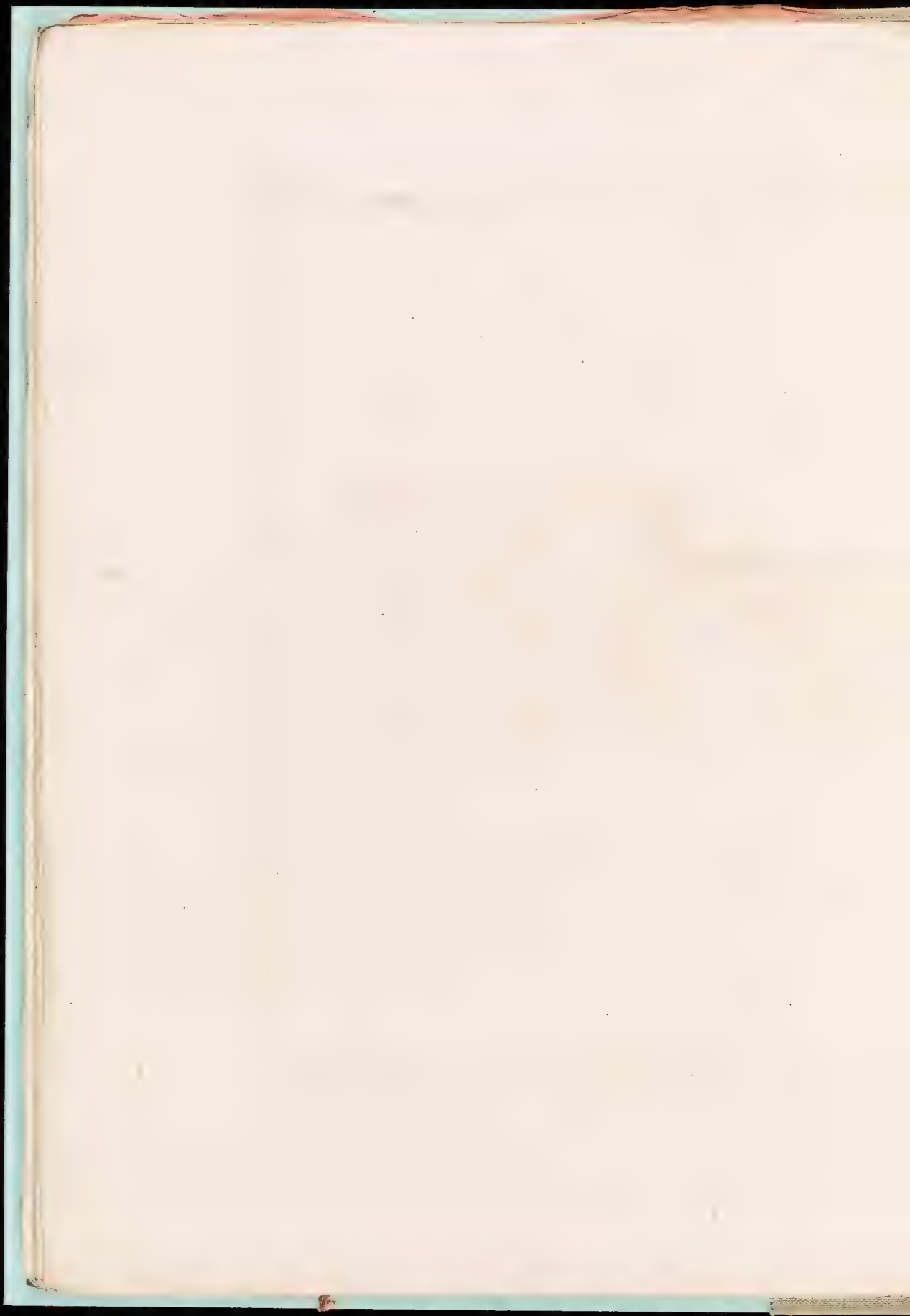
TV.



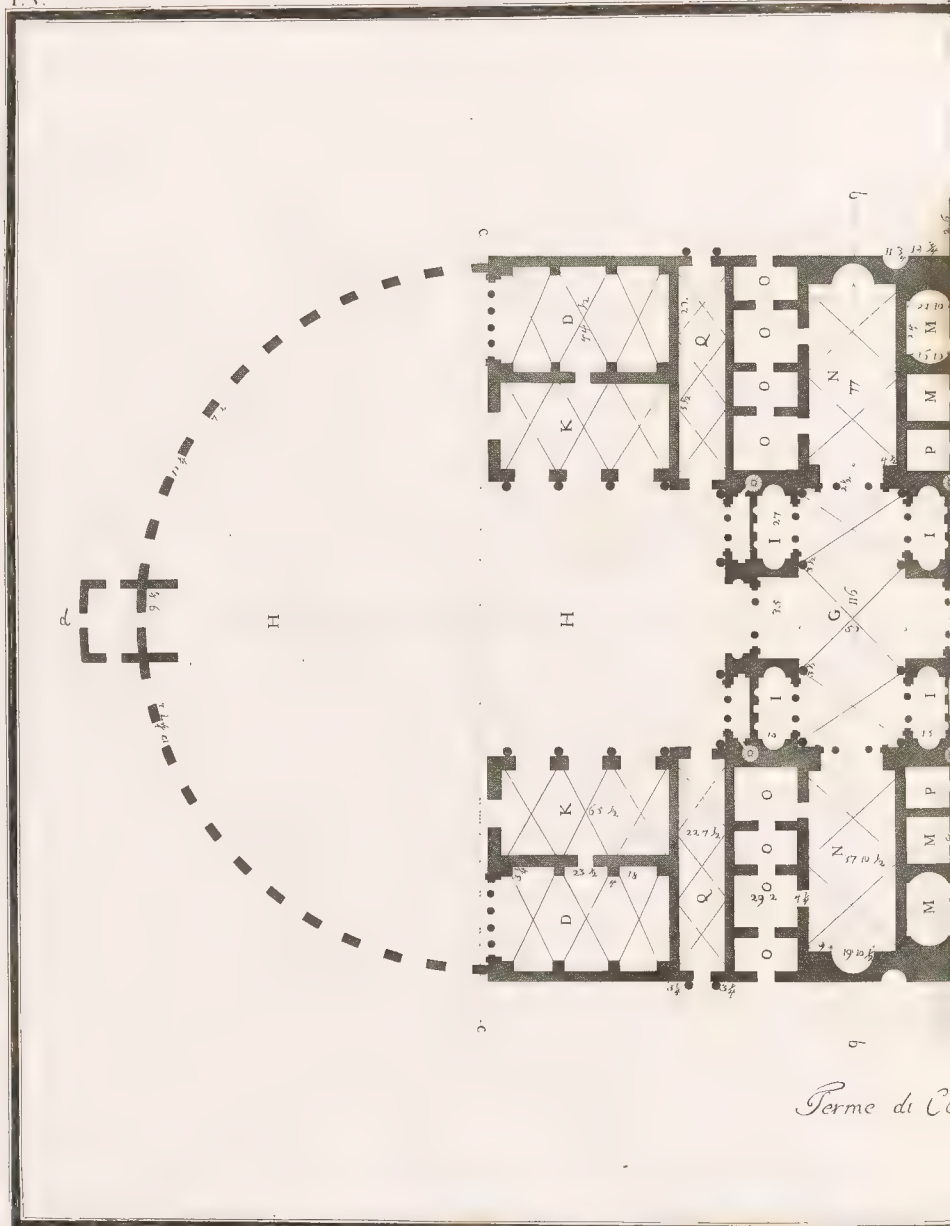
*Porzione d'uno Spaccato d'*



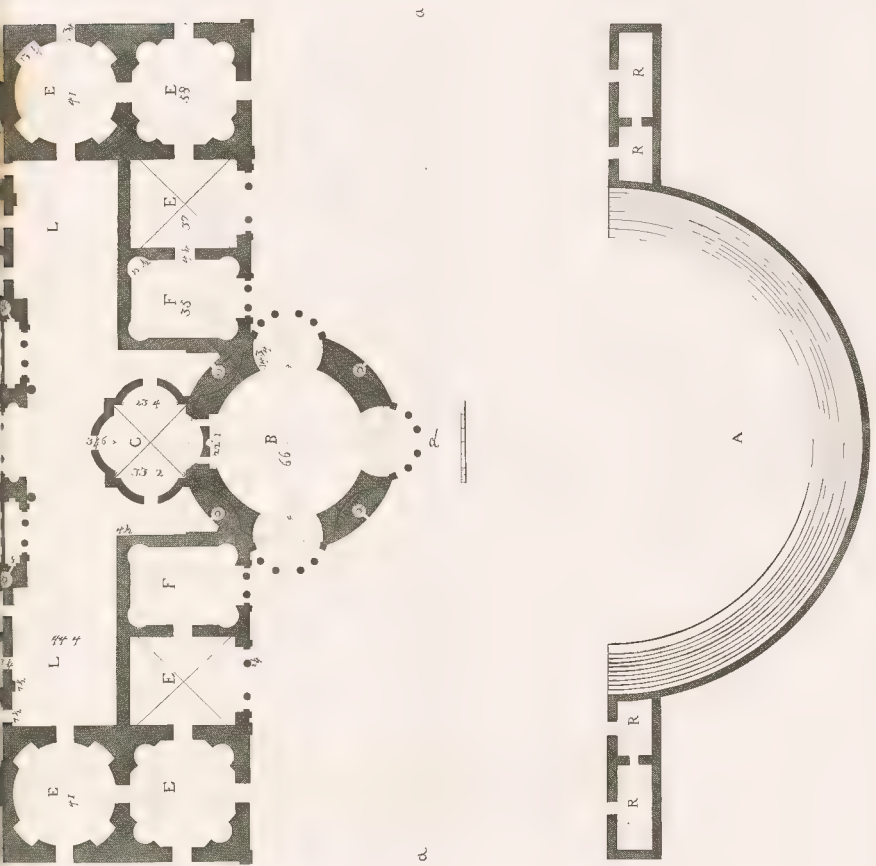
Thermes de Dioclétien









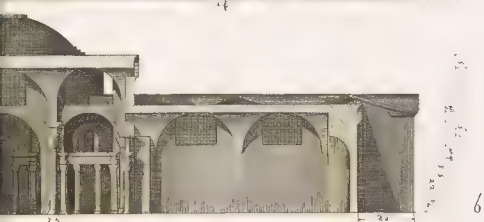








*Perme di*



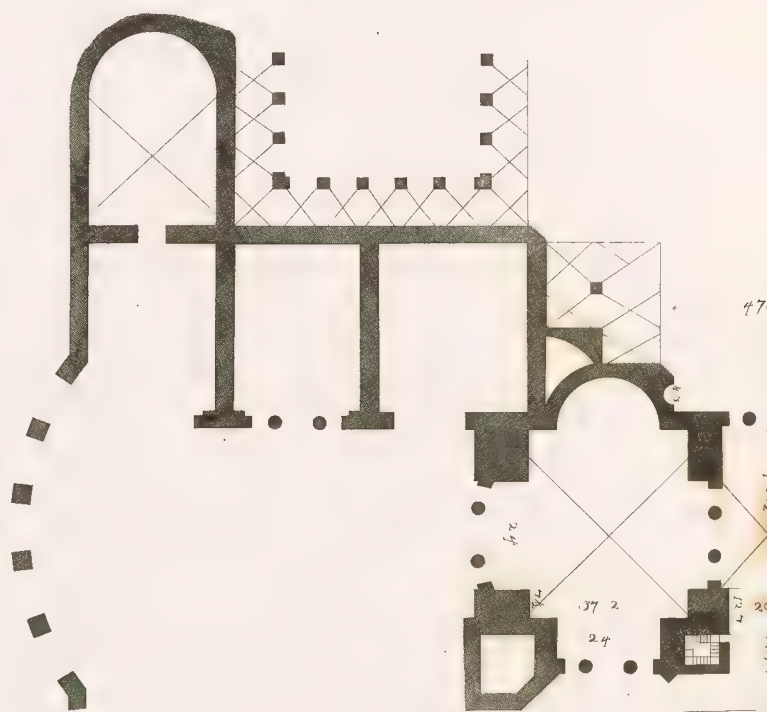
Constantino

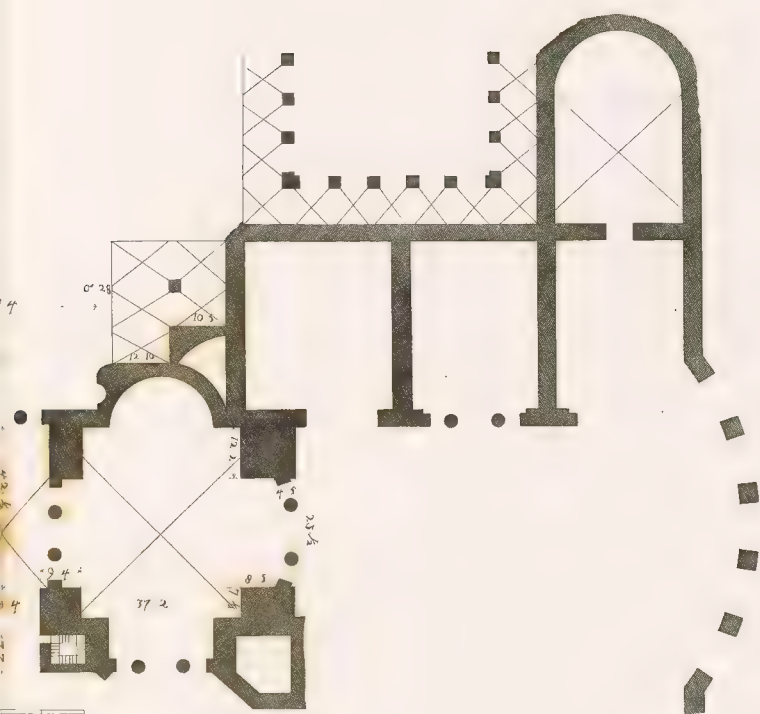






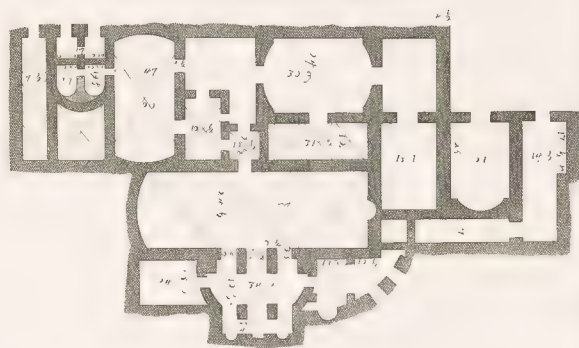
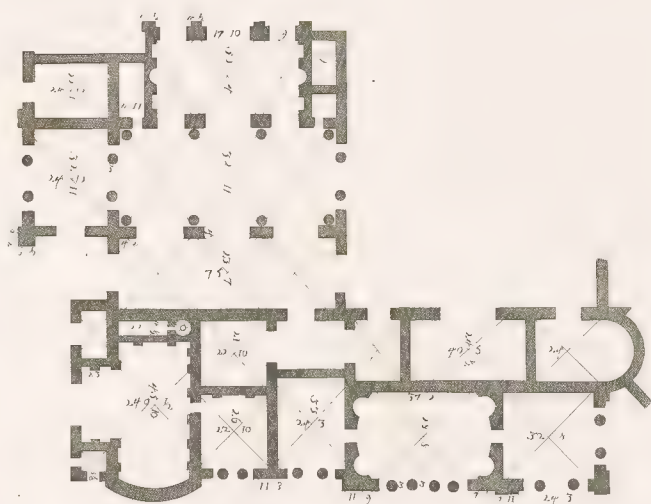
T<sup>o</sup>V.







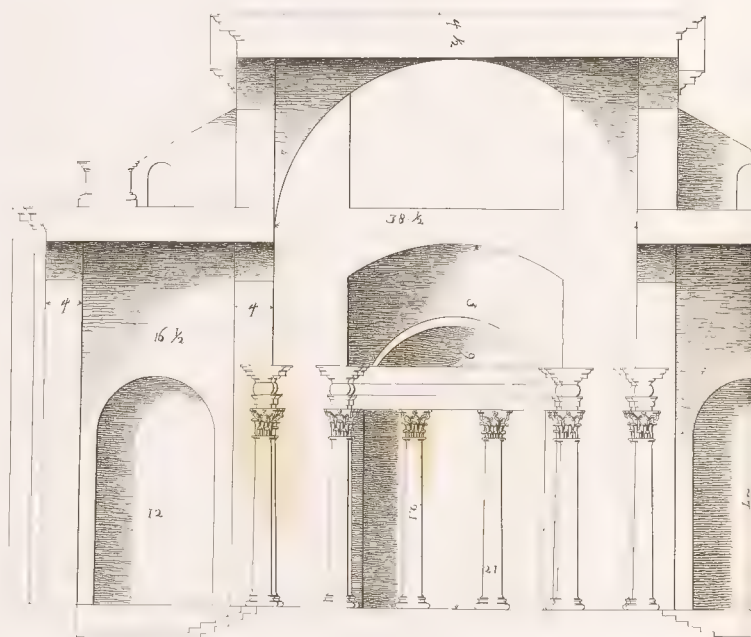








T.V.



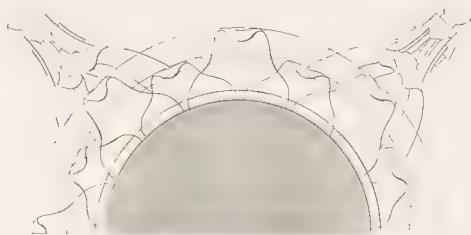






T.V.

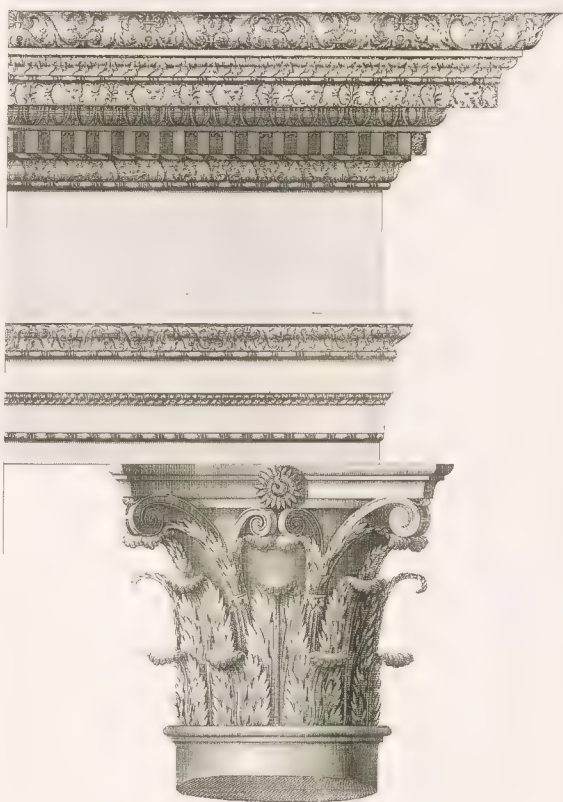
T. XIX





T.V.

T.XX

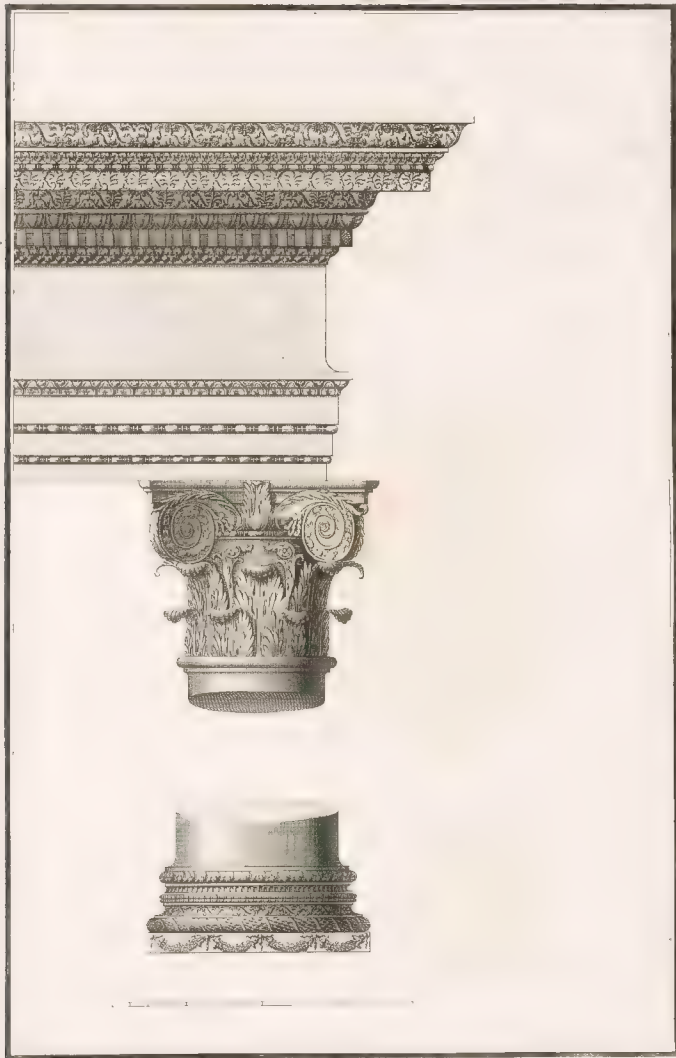






T.V.

T.XXI.





T. V

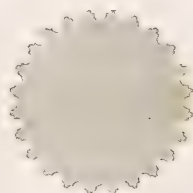
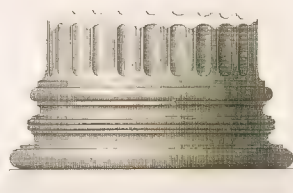
T. XXII





T.V.

T. XXII







T.V.

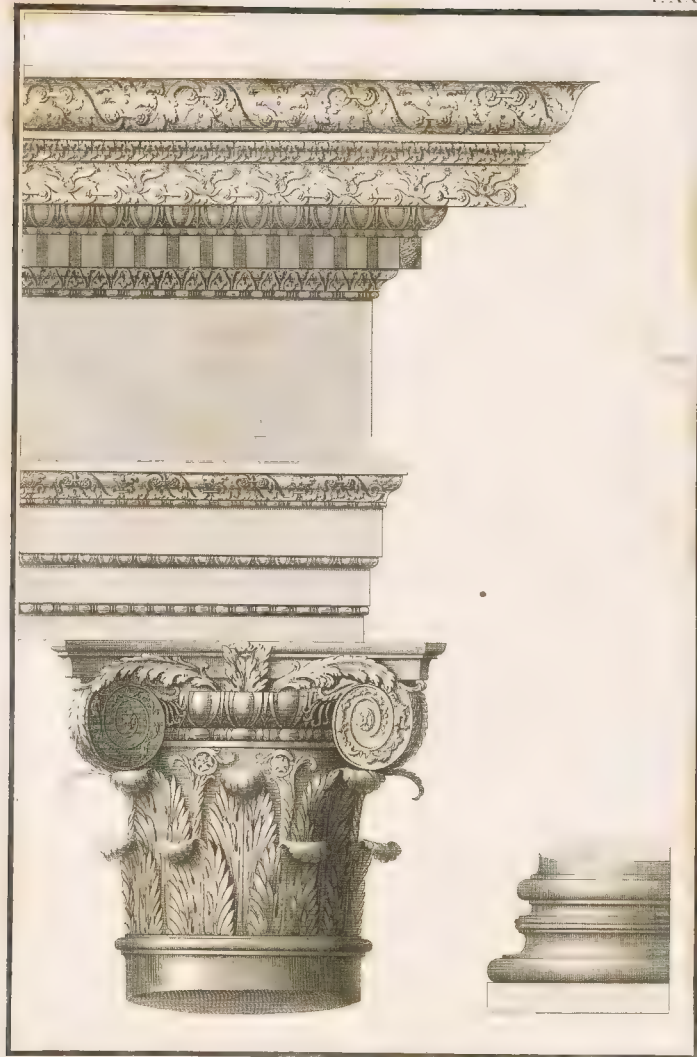
T.XXIV.





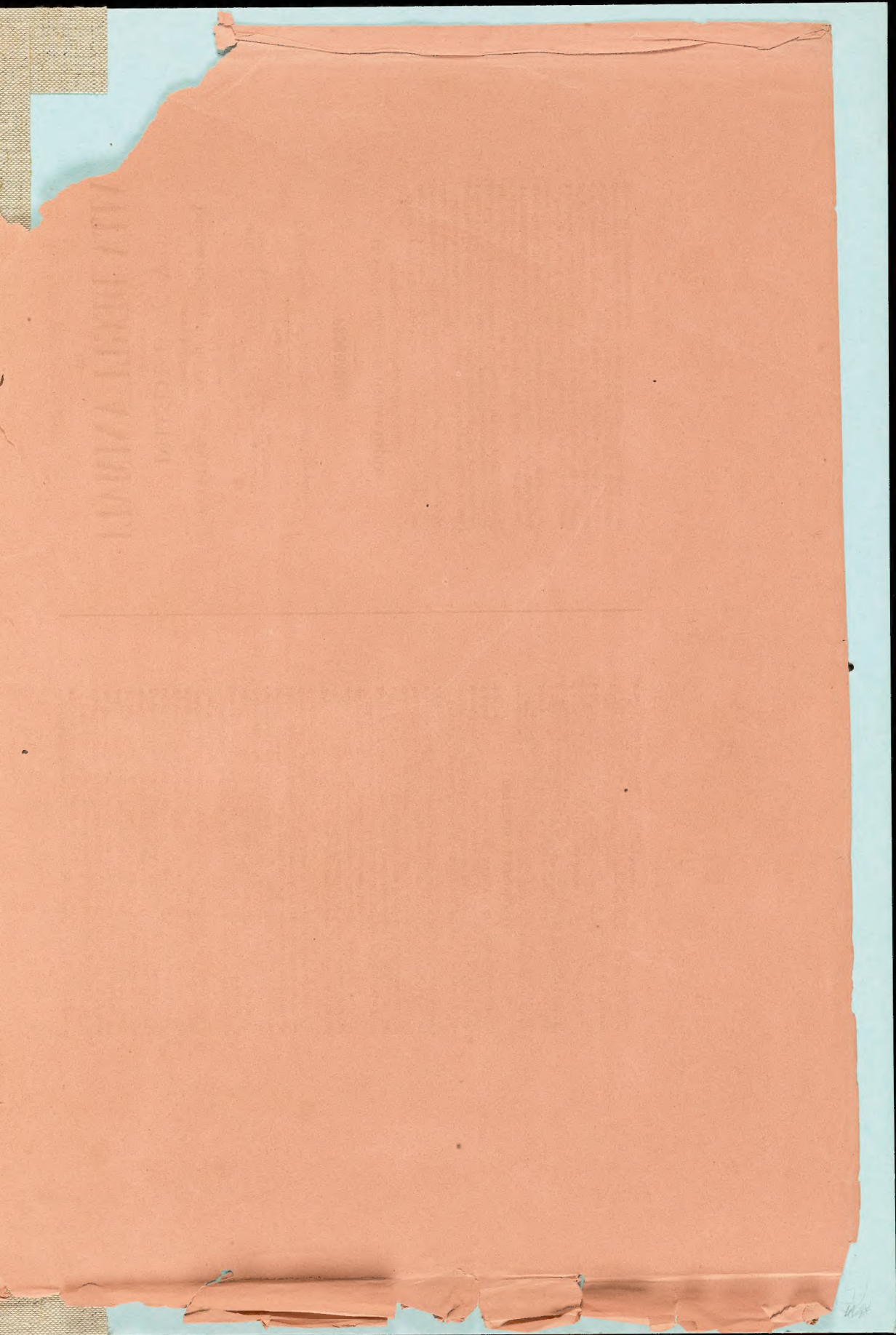
TV.

TXV.











# VITA DEGLI ANIMALI

A. E. BREHM

CON ILLUSTRAZIONI

TRADUZIONE ITALIANA DI G. BRANCA E A. TRAVELLA

E. ALTRI NATURALISTI

HIVEDU1

MICHELE LESSONA

**Prof. di Zoologia della R. Università  
di Torino**

CON AGGIUNTE

L'Opera formerà sei grossi volumi in-8° massimo

## PROGRAMMA

LA SOCIETÀ EDITRICE AL PUBBLICO ITALIANO  
nel cominciare la pubblicazione del 6° volume.

Nel daremanipio alla stampa del sesto ed ultimo volume di quest'Opera, tanto importante per la parte scientifica quanto dietetico per la forma, crediamo nostro dovere di presentarla al Pubblico italiano studioso ed amante dei libri veramente belli ed utili con questo nuovo Programma.

La versione italiana della *VITA DEGLI ANIMALI* del Breton, proseguita da tre anni a questa parte con regolarità non mai interrotta, è oggi oltre ai due terzi del suo corso, e l'Italia s'è aggiunta a tutte le nazioni civili presso le quali questa opera fu tradotta, per proclamare la migliore senz'altro di quanto siano mai state pubblicate sopra tale importante materia.

La piena organizzazione dell'ingombrato, la dottrina, l'ordinazione, il criterio nella scelta, la vivacità nel colorire, l'attrattiva delle descrizioni, il buon gusto in tutto fanno di questa opera, illustrata di splendidi disegni, il complemento necessario della biblioteca di ogni collettore, di ogni civile e dotta associazione, di ogni colta persona.

non è possibile oggi ignorare le cose principali che si riferiscono agli animali. Esse fanno parte di quel corredo di sapere di cui nessuna persona nella civiltà moderna può non occuparsi adegnerne. La necessità di queste cognizioni ha dato origine ad una quantità di opere superflue o leggere che, col pretesto di rendere popolari, deturpano, falsano, snaturano le scienze. Il sig. Becham ha inteso in altro modo il nobilitare, e gli ha raccolto e concentrato in questo capitale lavoro tutte le forze del suo ingegno, ed è splendidamente riuscito.

È una più pura volontà italiana dei Mannarini, il terzo ed il quarto degli Uccellini. I due, infatti, osservano la distribuzione geografica, i rapporti fra loro e coll'uno o l'altro dei tanti animali così trattati per modo che, sebbene essi, siccome quelli che più abbiano scelto l'occhio e meglio sono stati descritti dai naturalisti, ci siano i più belli, mediano il volume del libro. Prima di più di avere fra le mani un argomento nuovo, originale e di massiccezza ed originalità con la cosa è trattata. E si spicca questa originalità e la novità nel volume quinto, quello dei Ratti e dei Pesci. La storia dell'Accordello e della Luvettia, il volume quarto, viene dei Serpenti a soggli, la storia della Samannara legnagiana, le infinite varietà delle forme dei pesci nei fiumi e nei laghi, un sovrano nel mare, la raffica tutta grande e tanto poco finora apprezzata e sfruttata di questi veredetti, danno a questo volume un valore di applicazione che colpisce anche il meno attento lettore.

[illegible]

Nella versione italiana, il cav. VITTORIO RICCIARDI, assistente presso il Regio Museo Zoologico di Torino, volle compiacersi di trarre il prezioso assistito dai suoi libri. Egli è decisamente in ogni parte della Etimologia, ma incomprensibile nella conoscenza degli insedi italiani. La cura, pertanto che si ebbe in tutta la traduzione, fu quella di Breton, di fare all'italiana quella lingua parte che non poteva essere né originariamente tedesca, e che pure gli spettava qui, dove si tratta degli insedi, si purrà più che mai evidente e campeggiare.

La nostra sad editrice ha posto ogni studio perché questa opera veramente importantissima venisse nella traduzione condotta nel miglior modo possibile, e l'accogliimento favorevolissimo che ebbe subito, ed ha oggi più che mai del Pubblico italiano, dimostra che non sono state vane le sue fatiche, e le dà il premio più lusinghiero e desiderato.

## CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

- [illegible]







